

Gioco a due ATTO PRIMO

[Prima dello spettacolo).

L'intero palcoscenico è usato come scena, ma alla ribalta, sono disposti, in un ampio angolo, due sfondi trasparenti che rappresentano l'allestimento, incompleto, di un interno, un salotto immerso nella luce in un'estate del Sud. Nello sfondo di destra è praticata una porta, nell'altro una grande finestra che si affaccia su un pezzo di giardino trascurato, dominato da una spessa macchia di girasoli.

L'arredo dell'interno è Vittoriano, e comprende, tra l'altro, un vecchio piano verticale e vari simboli e strumenti che indicano che la stanza era verosimilmente usata da un astrologo per "consultazioni". Forse sulla carta da parati sono rappresentati i segni dello zodiaco, i dodici petali del loto solare e così via. (Lo scenografo dovrebbe farsi dare dei consigli da un astrologo riguardo ai simboli da usare per conferire alla scena un'aria di mistero. Potrebbe essergli d'aiuto anche un libro intitolato Astrologia Esoterica).

Sul resto del palcoscenico, attorno all'interno incompleto, sono sparsi vari pezzi di scenografie smontate di spettacoli diversi dal "play-within-a-play" che sta per essere rappresentato. Forse questa scenografia esterna è più importante dell'altra. Non solo deve suggerire le immagini disordinate che affollano una mente vicina al collasso, ma anche, parallelamente, il fantasmagorico mondo d'incubi in cui tutti noi viviamo attualmente, non solo il mondo soggettivo ma anche quello reale, con tutte le sue sconvolgenti forme ed ombre...

Quando l'interno del salotto è illuminato, deve sembrare pieno della luce benevola di un tardo pomeriggio estivo mentre il palcoscenico circostante dovrebbe essere immerso in una luce violetta e crepuscolare, che sfuma nel buio in fondo alla scena.

Di tutti i pezzi di scenografia che affollano il palcoscenico, il più grande è una statua (di cartapesta) di un gigante dall'aspetto sinistro.

Quando si alza il sipario, Felice, il primo attore di una compagnia impegnata in una tournée molto più lunga del previsto, esce da una zona in ombra, in maniera esitante, come se avesse paura della luce. Ha tutte le qualità della giovinezza senza essere giovane. Oltre che attore, è anche drammaturgo, ma sarebbe più facile prenderlo per un poeta dalla sensibilità forse un po' morbosa. Ha i capelli lunghi fin quasi sulle spalle, sulle quali ha gettato un gran cappotto, bordato da un collo di pelliccia piuttosto spelacchiato, che gli arriva alle caviglie. Sotto s'intravede una strana camicia piena di simboli zodiacali ed un paio di calzoncini "da scena" di morbido tessuto grigio di varie sfumature: l'effetto complessivo è teatrale ed anche un po' narcisistico.

Tira fuori uno sgabello da piano e si siede per buttar giù degli appunti per un monologo che sta scrivendo.]

FELICE[lentamente, riflette e scrive]: Scherzare con la paura è scherzare col fuoco. [Alza lo sguardo come se stesse ponendo al cielo, in silenzio, domande di enorme importanza.] -- No, è peggio, molto peggio che scherzare col fuoco. Il fuoco ha dei limiti. Arriva ad un fiume o al mare e si ferma, arriva ad una pietra o alla nuda terra che non può saltare e si ferma, non ha nient'altro da consumare. La paura invece ...

[Si sente il rumore di una pesante porta che viene sbattuta.]

Fox? Sei tu, Fox?

[La porta sbatte di nuovo.]

E' impossibile! [Si passa una mano tra i capelli.] La Paura! Quella feroce creatura che suona il tamburo dentro la cassa toracica. SÌ, paragonata ad una paura che si trasforma in panico e che è senza -- senza -- limiti, se non quelli posti dalla coscienza che si spegne fulminata per non riaccendersi più, Sì, paragonata a questa, nessun'altra emozione che un essere vivente e senziente è capace di provare, neanche l'amore o l'odio, ha la stessa -- ha la stessa -- forza? -- potenza?

CLARE [fuori scena]: Felice!

FELICE: -- Esiste l'amore ed esistono -- gli affetti sostitutivi -- i vari surrogati, destinati a durare poco -- per quanto -- necessari...-- Non possiamo, non dobbiamo mai aggrapparci ad una persona, per quanto amata o di cui si ha un tale bisogno che è come la si amasse, e gridarle -- "Aiutami! Ho paura, non so cosa fare!" La persona amata o desiderata, ci disprezzerebbe. In cuor suo - lei o lui - ha un piccolo segnale automatico che si mette subito a sussurrare: "Ti sta supplicando! Ti ricatta! E' vergognoso! Rifiuta!"

FELICE[dalle quinte]: Felice!

FELICE: Clare!... Quel che devo fare ora è impedire che si faccia prendere troppo dal panico per recitare bene... ma non è facile ingannarla, nonostante le sue -- condizioni.

[Clare fa la sua apparizione dalla porta gotica in fondo al palco. C'è una luce spettrale dietro la porta e lei sembra un po' un fantasma. Come suo fratello, anche lei ha delle qualità giovanili senza essere giovane, ed anche il suo portamento elegante, forse perfino arrogante, molto simile a quello di Felice, sembra derivare da un passato di autoritarismo divistico, da una lunga esperienza di capocomici. Ma "le condizioni" cui faceva riferimento il fratello, sono, appena appare, quelle di una persona un po' "fumata" e la sua prosopopea teatrale si alterna ogni tanto a momenti di sorprendente volgarità, e la transizione avviene così rapidamente che sembra quasi che un'altra personalità s'impadronisca di lei in quei momenti. L'alternanza di

questi aspetti, l'eleganza altera e la volgarità, scompaiono completamente quando Clare recita la sua parte nello "spettacolo" dove farà sfoggio di una semplicità quasi infantile, della purezza e della tristezza di una ragazzina precoce.

Dalle sue mani penzola un diadema, a cui mancano diverse pietre. Una risatina sorpresa le sfugge quando si accorge di cosa porta in mano, alza le spalle, e se lo mette di sghimbescio sulla chioma bionda un po' in disordine. Comincia a fare qualche passo in avanti ma poi si tira indietro di scatto, senza fiato per la paura.]

Che c'è ora?

FELICE[con una risatina nervosa]: M'era sembrato di vedere...

FELICE: Cos'è, hai le apparizioni, stasera?

CLARE: No, era solo la -- mia ombra, mi ha spaventato, ma era solo la mia ombra, nient'altro. [Avanza incerta dalla porta.] -- Una volta un dottore mi ha detto che tu ed io eravamo le persone più coraggiose che avesse mai conosciuto. Allora io gli dissi: "Ma è assurdo, si figuri che abbiamo paura perfino delle nostre ombre." E lui rispose, "SÌ, lo so ed è per questo che ammiro tanto il vostro coraggio..."

[FELICE accende un registratore che diffonde musica di chitarra poi viene alla ribalta.]

FELICE: La paura è un mostro vasto come la notte --

CLARE: Che come il sole getta ombra.

FELICE: E' argento vivo, veloce come la luce --

CLARE: Scivola via se la premi con un dito.

FELICE: Ieri notte l'abbiamo chiusa fuori di casa.

CLARE: Ma oggi l'abbiamo intravista.

FELICE: In un angolo, come un topo.

CLARE: E si mangiava tutte le pareti.

[FELICE ferma il registratore.]

FELICE [Raddrizzandosi il diadema in testa]: Be', e allora dove sono i signori della stampa, io sono pronta se lo sono anche loro.

FELICE: Per fortuna, noi--

CLARE: Hmm?

FELICE: --non dobbiamo affrontare la stampa prima dello spettacolo di stasera.

CLARE: Niente conferenza stampa? La Direzione artistica l'aveva garantito, Magnus in persona si era impegnato, niente prima senza una buona campagna di stampa in questo maledetto buco di provincia. -- Cristo, lo sai che sono bravissima a trattare con la stampa... [Scoppia in una risata rauca.]

FELICE: Ne sei proprio sicura?

CLARE: Lo so per certo.

FELICE: Anche quando ti metti a blaterare contro il fascismo davanti ad un branco starnazzante di -- cripto-fascisti?... Sciorinando tutti i panni al vento?

CLARE: Sissignore, anzi specialmente in quelle occasioni. -- Tu proprio non ci sai fare con la stampa, continui a parlare di "teatro totale" e neanche ti accorgi che non ti stanno più a sentire e che la loro attenzione è tutta accentrata su di me... Uh! Uno scarafaggio! E' enorme!

[Batte il piede per terra con forza.] Via! -- Non ricordo se l'ho letto o l'ho sentito da qualche parte, ma pare che gli scarafaggi siano immuni alle radiazioni e perciò sono destinati ad essere gli unici sopravvissuti organici dopo il grande "Amen" -- tra qualche secolo ci saranno dunque scarafaggi attori, scarafaggi attrici e scarafaggi drammaturghi e - scarafaggi saranno anche Direttori artistici e anche -- il pubblico ... [Lo indica con un ampio gesto della mano.]

FELICE: Hai una di quelle pillole che ti tirano su?

CLARE: Ne ho una, in caso di emergenza, però --

FELICE: Mi sa che è meglio che la butti giù.

CLARE: Mai prima dell'intervallo. Quel che mi ci vorrebbe ora è un bel caffè. [Sta lottando contro la confusione che ha nella testa.] -- Di' a Franz di portarmi una tazza di caffè nero bollente. Sono arrabbiata con Franz. Non mi ha chiamato...[Ride brevemente.] -- Glielo avevi forse ordinato tu?

[Nessuna risposta.]

E così volevate lasciarmi tutta la notte nel camerino senza riscaldamento del teatro statale di uno stato sconosciuto -- Mi dovete avvertire quando la rappresentazione viene annullata! -- se no, non recito! [Il diadema le cade di testa. Si abbassa tremante per riprenderlo.]

FELICE: La rappresentazione non è stata annullata, Clare, e ti ho chiamata io stesso.

CLARE: Solo dopo che io ti ho chiamato.

FELICE: Vieni qui, ti devo spiegare alcuni nuovi movimenti.

CLARE: Non muoverà neanche un passo se non -- Oh! Un po' di luce, finalmente qualcosa che assomiglia vagamente alla luce del giorno! Ma, non viene dalla finestra, viene da --

FELICE[Interrompendola]: -- C'è un buco nel muro dietro al palcoscenico. [Viene verso la ribalta per controllare il pubblico.] Cominciano ad entrare.

CLARE: Hanno almeno un aspetto umano?

FELICE: No. -- Sì! E' quasi ora di alzare il sipario, Clare.

CLARE: Felice! Ma dove sono gli altri? -- Ti ho chiesto, "Dove sono gli altri?"

FELICE: Gli altri sono da qualche altra parte, sorella.

CLARE: Smettila con questo tono, mi hai stufato! -- Vuoi rispondere alla mia domanda, Sì o no?

FELICE: Niente annullamenti!

CLARE: Niente spettacolo!

FELICE: Cosa dovremmo fare, allora, secondo te?

CLARE: Restaurare -- l'ordine!

FELICE: Quale ordine?

CLARE: Quello razionale, razionale! [Il diadema le cade di nuovo.]

FELICE: E smettila di stancare la voce prima dello --

CLARE: Felice, sento degli spari!

FELICE: Io non li sento!

FELICE [Con voce triste]: Non sentiamo più le stesse cose allo stesso tempo, mio caro... [Si accorge di un trono dorato con baldacchino, con i braccioli intagliati a forma di leoni: sul baldacchino c'è uno stemma ricamato con filo d'oro.] O mio Dio! Guarda, il vecchio trono di Eleonora d'Aquitania! Voglio usurparlo un attimo -- [Sale i due gradini che portano al sedile e si asside solennemente, come se stesse per dare udienza a corte.]

FELICE [tenendosi la testa tra le mani]: Se la testa non mi facesse un male cane, giuro che non saprei neanche dire se l'ho ancora sulle spalle.

CLARE: Cosa stai borbottando?

FELICE: Niente, un attacco di emicrania.

CLARE: Faresti bene a prendere un po' di codeina.

FELICE: Non ho mai ritenuto che i narcotici aiutassero a recitare meglio, se mi perdoni questa eresia, Clare.

CLARE: -- Questa tournèe è quasi alla fine, spero?

FELICE: Potrebbe finire stasera stessa se la nostra interpretazione non sarà brillante, nonostante tutto --

CLARE: E allora è bella e finita, caro, bella e finita... Quanto ci abbiamo messo a venire qua? Ricordo solo che si faceva giorno poi si faceva notte poi di nuovo giorno poi ancora notte, le montagne si trasformavano in praterie e poi di nuovo montagne, e ti giuro che non ho la più pallida idea di dove ci troviamo.

FELICE: Dopo lo spettacolo, Clare, risponderà a qualsiasi domanda ti verrà in mente, ma non voglio ritardare l'alzata del sipario e perciò ora non risponderà neanche ad una!

FELICE[alzandosi]: -- La stanchezza ha -- dei sintomi...

FELICE: Anche l'alcool ed altri sedativi che è meglio non menzionare.

CLARE: Ma se ho preso solo mezza pasticca di --

FELICE: SÌ, ma l'hai mandata giù con il liquore, e gli effetti si combinano. Il dottor Forrester te l'ha detto che potrebbe venirti un infarto -- sul palcoscenico!

CLARE: Non certo per qualcosa contenuto in una bottiglia o in una scatola, ma...

FELICE [interrompendola]: So solo che mi tocca recitare con una fuori di testa e che non si regge neanche in piedi --

FELICE[interrompendolo]: Be', allora recita da solo, brutto capellone, figlio di... mamma!

FELICE[interrompendola]: Hai la voce ispessita, ti mangi le parole, usi -- un linguaggio -
- da strada!

FELICE[interrompendolo]: Le sguadrine che usi tu, invece, non le fanno entrare neanche in albergo.

FELICE[interrompendola]: Piantala! Non sopporto più le tue --

FELICE[interrompendolo]: E' la verità!

FELICE[interrompendola]: No! Sono morbose aberrazioni!

[Breve pausa.]

FELICE[tono querulo, infantile]: Quand'è
è che andiamo a casa?

FELICE: -- Ma Clare, sai bene che dovunque ci sia un teatro quella è la nostra casa.

CLARE: Se questo teatro fosse casa mia, lo brucerei subito, almeno mi riscaldo un po'... Sai benissimo che ci vedo così poco che non riesco neanche ad andare in giro senza strisciare, a meno che tu...

FELICE: Un momento, aspetta un attimo, devo ancora controllare gli oggetti di scena -- dunque, ciotola con l'acqua saponata, una cannuccia...

[Clare urta contro la statua lignea della Madonna gotica.]

CLARE: ...Sai, dopo il disastro che è stato la scorsa stagione, per non parlare di quella precedente, sarebbe stato meglio che ci fossimo presi una lunga pausa di riflessione in qualche Riviera, invece di andare in tournée in questi posti dimenticati da Dio.

FELICE: Sai benissimo che tu, come me, non puoi certo permetterti il lusso di fermarti.

CLARE: Se tu smettessi insieme a me, ci riuscirei anch'io.

FELICE: Senza un posto a cui fare ritorno, sai bene che non possiamo far altro che andare avanti.

CLARE: SÌ, avanti, avanti per poi finire ...in un posto come questo. Ero talmente esausta che sono svenuta su una sedia rotta.

FELICE: Mi fa piacere che almeno tu ti sia riposata un pochino.

[Clare urta contro la statua lignea della Madonna gotica.]

CLARE: ...Sai, dopo il disastro che è stato la scorsa stagione, per non parlare di quella precedente, sarebbe stato meglio che ci fossimo presi una lunga pausa di riflessione in qualche Riviera, invece di andare in tournée in questi posti dimenticati da Dio.

FELICE: Sai benissimo che tu, come me, non puoi certo permetterti il lusso di fermarti.

CLARE: Se tu smettessi insieme a me, ci riuscirei anch'io.

FELICE: Senza un posto a cui fare ritorno, sai bene che non possiamo far altro che andare avanti.

CLARE: Sì, avanti, avanti per poi finire ...in un posto come questo. Ero talmente esausta che sono svenuta su una sedia rotta.

FELICE: Mi fa piacere che almeno tu ti sia riposata un pochino.

FELICE[rauca]: Gli specchi erano accecati dalla polvere... mi sta andando via la voce... non ho più un filo di voce, praticamente.

FELICE: Dov'è che andava il telefono? Sul piano. No. Sul tavolo... Eh già, la sera della prima non entri mai in palcoscenico senza annunciarmi la buona novella che ti sta andando via la voce: [facendole il verso] "Stasera mi tocca recitare solo a gesti."

CLARE: Ti prego, accendimi un fiammifero.

[Felice accende un fiammifero e Clare entra, incerta sulle gambe, nella scena predisposta: lui la squadra con un'espressione disperata.]

FELICE: Perché ti sei messa quel diadema?

FELICE[Vagamente]: Così, me lo sono ritrovato in mano e allora ho pensato di mettermelo in testa.

[Breve, disperata risata di lui.]

Quando capita a te un momento di confusione, io faccio del tutto per capirti - e che fatica mi costa! Perché tu non puoi fare un piccolo sforzo per capire i miei?

FELICE: Ne hai una varietà troppo infinita, Clare.

CLARE: E' che non riesci ancora a mandar giù le recensioni alla mia Cleopatra. Colonne e colonne di delirio, mentre i commenti per il tuo Antonio erano condensati come il latte in polvere.

FELICE: Non è che per caso mi odi, Clare?

CLARE: Questa è una domanda che dovrei fare io a te. La sera che debuttammo a... [Cerca di ricordare dove, ma non ci riesce.] ...be', ti sei rivoltato contro di me come un demonio e m'hai gridato... Oh, non voglio neanche ripetere quello che ti è uscito dalla bocca!

FELICE: No, anzi, ti prego.

CLARE: Mi hai chiamata ubriacona e squaldrina e mi hai detto "Vaffanculo!"

FELICE: Neanche tu riesci a credere che io abbia detto certe cose.

CLARE: Oh, lascia perdere, ormai... [Fa per avvicinarsi al proscenio.] Voglio dare un'occhiata alle forze nemiche.

FELICE [Afferrandola per un polso]: Neanche per sogno, non devi mai guardare il pubblico prima dello spettacolo, che poi reciti impacciata, non riesci a perderti nel testo.

CLARE: Non prendermi così per il polso, mi lasci dei lividi orrendi! [Con un colpo si libera dalla presa.] Perché sei così... così fuori di te, mon cher?

FELICE: E' che vivo sui miei nervi e sono in uno stato... Probabilmente mi impunterò varie volte stasera, ma in ogni caso... [Esce rapidamente per accendere le luci della scena interna.]

FELICE [guardandosi attorno]: Oddio, questa è la scena per "Pezzo a due", ma dov'è la scala e...

FELICE[rientrando in scena]: Finora sono arrivate solo alcune parti della scena.

CLARE: E quando devo andare di sopra a prendere i guanti e l'ombrellino, come faccio?

FELICE: Ti volti di schiena e io dirò che sei salita di sopra. I guanti e l'ombrellino sono sul piano.

CLARE: Sul serio vuoi che reciti così? Ne sei proprio convinto?

FELICE: Disperatamente.

CLARE: E mi butterai addosso nuove battute anche stasera?

FELICE: Stasera dovremo recitare parecchio a soggetto, ma se riusciamo entrambi a perderci nel testo, i pezzi improvvisati non si noteranno, anzi, vedrai che miglioreranno il testo. [Sorridente beffardo.]

CLARE: Preferisco sapere cosa sto recitando e in particolare mi piace sapere come finisce il testo.

FELICE: Quando s'alzerò il sipario e s'accenderanno le luci, voleremo attraverso il testo come due uccelli e se ci capita d'impuntarci, lo sfrutteremo come pausa.

CLARE: Felice, hai la febbre?

[Felice si è avvicinato al proscenio.]

Ecco che ti rimetti a sbirciare, e a me non me lo lasci fare.

FELICE: Ma io devo vedere se sono entrati oppure...

CLARE: Vuoi dire che non siamo in contatto col botteghino? [Tossisce e sputa.]

FELICE: Nessun contatto.

CLARE: Insomma, siamo...?

FELICE: Isolati. Completamente.

CLARE: Quel che mi ci vuole... è un mesetto in qualche località termale della Baviera.

FELICE: Sai una cosa? Questo tuo stato di eccitazione nervosa finirà tra una mezz'oretta, dopodichè avrai l'energia di un pezzo di alga quando c'è la bassa marea... Subito dopo questa tournèe, ti consiglio di ricoverarti in qualche clinica per disintossicarti da...

CLARE[gridando]: Sì, ma quando finisce questa tournèe? Quand'è che la smetteremo?

FELICE: Tra poco.

CLARE: Be', facciamo subito! Annulla il resto della tournèe e... cerchiamo di riposarci!

FELICE: Vuoi riattraversare quaranta, cinquanta frontiere sui sedili di legno di carrozze di terza classe?

CLARE: Che vuoi dire?

FELICE: Voglio dire che è così che faremmo il nostro trionfale ritorno se lasciassimo perdere ora, senza neanche una settimana di spettacoli in attivo da quando...

CLARE: Di quanto stiamo sotto?

FELICE: Abbastanza da seppellire un branco di elefanti.

CLARE: Perchè non me le dici queste cose?

FELICE: E' impossibile avere una discussione seria con una che...[le mostra tre dita.] Quante sono queste?

CLARE: Lo sai che senza i miei... Oddio, sì che ce li ho, invece! [Tira fuori da una tasca del mantello un paio di occhialetti. Si dirige risolutamente verso Felice, la testa leggermente inclinata per scrutare meglio il suo volto.] Oh, Felice, hai un'espressione terribilmente stanca.

FELICE: Quegli occhiali ti fanno sembrare --

CLARE: Vecchia? Ad ogni modo, non è che quando me li metto tolgano molti anni anche a te. Ti spiace se faccio un altro appunto sul tuo aspetto? Con un certo tatto, naturalmente.

FELICE: Non ho avuto tempo di truccarmi.

CLARE: No, era un appunto sui tuoi capelli. Sono quasi lunghi come i miei.

FELICE: Sai benissimo che per fare la parte di Felice mi metto la parrucca.

CLARE: Ma quella di Felice non è la sola parte che fai.

FELICE: D'ora in avanti può darsi che lo sia.

CLARE: Certo che una cosa del genere farebbe molto piacere al resto della Compagnia! E a loro che parti lasceresti?

FELICE: Non ne ho la più pallida idea e neanche mi interessa, guarda.

CLARE: Uh! Come siamo sdegnosi!

[Felice, batte un bastone tre volte sul pavimento.]

Senti che roba!

FELICE: Sento, sento.

CLARE: Rimbomba come un teatro pieno di scimmie furiose, affamate.

FELICE: Forse lo è.

CLARE: Felice -- che fine hanno fatto gli altri?

[Per tutta risposta lui batte di nuovo le tavole del palcoscenico.]

Ti ho fatto una domanda ed esigo una risposta.

FELICE: Ah, la signora esige una risposta! Sei sicura di volerla, questa risposta?

CLARE: Sì, e subito!

FELICE: Tieni! Forse tu lo capirai meglio di quanto l'abbia capito io. [Le porge un pezzo di carta.]

CLARE: Oh! Un telegramma?

FELICE: Già!

CLARE: Non riesco a leggerlo con questa luce sepolcrale...

FELICE: Lascia perdere, Clare, ridammelo.

CLARE: Neanche per sogno, se ha qualcosa a che fare con... accendi un fiammifero!

[Lui obbedisce. Lei legge ad alta voce, lentamente, la voce via via più indignata.]

"Voi e vostra sorella siete -- pazzi! -- Non avendo ricevuto paga da --"

[Il fiammifero si è consumato.]

Accendine un altro!

[Lui obbedisce.]

"A forza di mendicare abbiamo raccolto abbastanza denaro da tornare a --"

FELICE: Firmato: "la Compagnia". Carino, no? [Spegne il fiammifero.]

CLARE: Dio mio! Be', come si dice... [Si volta verso il piano e suona una nota.]

FELICE: Come si dice?

CLARE: Questo ci sistema per le feste!

FELICE: Già, la Compagnia ci ha piantato, tranne che per due macchinisti che senza fiatare sono venuti a montare questo pezzo di scena e poi se la sono --

CLARE: Svignata pure loro?

FELICE[E' venuto di nuovo alla ribalta, guarda in platea]: Oh, finalmente si sono seduti!

FELICE[indietreggiando verso il fondo]: Felice, io me ne torno in albergo:mi troverai là appena ritorni in te. Vado dritta in albergo a svenire perchè preferisco svenire in camera mia piuttosto che sulla scena, davanti a degli sconosciuti.

FELICE: In quale albergo credi di andare, Clare?

CLARE: Ma... all'albergo in cui... siamo scesi, no?

FELICE: Ricordi di essere scesa in qualche albergo, Clare?

CLARE: Quando?

FELICE: Già, quando? Dopo che siamo scesi dal treno, prima di venire in teatro...?

CLARE: Stai cercando di dirmi che il signor Fox non ci aveva prenotato un albergo?

FELICE: Il signor Fox ha fatto solo una cosa. Anzi, due: mi ha chiesto la paga - che naturalmente non gli ho potuto dare - e subito dopo è scomparso.

[Clare soffoca un grido. Felice le porge la mano. Fissando lo sguardo nel vuoto con aria desolata, lei mette la mano in quella di lui.]

FELICE: Clare, veramente ho allungato la mano per prenderti il mantello.

CLARE: E tu credi che io me lo voglia levare in questa ghiacciaia?

FELICE: Clare, qui siamo a casa nostra, d'estate, nel profondo sud.

FELICE[Stringendosi nel mantello]: Cerchiamo di sincronizzarci - nel tempo e nello spazio...

[Improvvisamente lui le strappa il mantello di dosso. Lei lancia un urlo.]

FELICE[indicando la ribalta dove dovrebbe esserci il sipario]: Shhh!

CLARE: Sei un mostro!

FELICE: Come vuoi. Prendi il tuo posto.

[Lei si riprende il mantello che FELICE aveva gettato sul divano.]

CLARE: Io mi ritiro in camerino fino a quando non avrai annunciato che lo spettacolo di stasera è cancellato. Dove sei finito--?

[Lui si dirige a grandi passi verso le quinte.]

FELICE [si volta un attimo per sibilarle in tono furioso]: Vuoi prendere il tuo posto o no? Sto per alzare il sipario! -- Subito!

CLARE: Ma, fai sul serio?

FELICE: Disperatamente sul serio!

CLARE: Non è possibile!

FELICE: E' necessario.

CLARE: Ci sono cose necessarie ma impossibili.

FELICE: Ma anche cose impossibili ma necessarie. Stasera recitiamo.

[Lei lo osserva per un attimo: poi suona una nota acuta sul piano.]

CLARE: Ti avevo avvertito che non avrei più recitato nel Gioco a due se prima tu non vi avessi apportato dei tagli. Lo hai fatto? L'hai ridotto?

FELICE[tenta di sfuggire la domanda]: Quando si tratta di un mio lavoro...

CLARE: Ti ho fatto una domanda precisa, l'hai ridotto, sì o no?

FELICE: Quando apporto dei tagli al copione ti avverto.

CLARE: Non voglio più essere avvertita, d'ora in poi i tagli me li faccio da sola. Senti questa nota? [suona una nota acuta sul piano.] Bene, ogni volta che la sentirai sappi che significa che sta per arrivarti un taglio addosso e se cerchi di scansarti, abbandono immediatamente la scena.

FELICE: Ma questa è una--

CLARE: Profanazione ?

FELICE: -- Pazzia!

CLARE: Se vuoi fare del teatro totale, dovrai accordarmi la tua totale collaborazione stavolta, carino.

FELICE: -- Prendi il tuo posto.

CLARE: Mi metto qui, vicino al telefono.

FELICE[indicando la finestra]: Il tuo posto

CLARE: Qui , vicino al telefono !

FELICE: Brutta -- O madonna! -- dammi quel diadema!

[Lei sorride con feroce ironia: si toglie il diadema e lo mette in testa a lui che lo afferra immediatamente e lo getta lontano.]

-- Brutta cagna castrante, brutta -- squaldrina -- ubriacona! sì, ti ho chiamato proprio così, quando siamo in scena non ce la faccio nemmeno a guardarti perchè non sopporto la vista dei tuoi -- occhi, sono gli occhi di una -- vecchia pazza -- di una puttana! sì, una vecchia puttana del porto! Oscena, degenerata, ributtante!

CLARE: Ah sì? Mi pare di vederla.

FELICE: No, no, no, come fai a vederla? Tu sei cieca!

[Si avvia deciso verso le quinte. Lei rimane attonita ed immobile per un attimo: poi afferra il mantello e se lo avvolge sulle spalle. Sta per muovere qualche passo per uscire dalle quinte opposte quando la scena del salotto s'illumina di una luce ambrata calda e si sente il sipario che si alza a strattoni, spasmodicamente. Lei rimane raggelata. Si sentono varie esclamazioni gutturali dalla platea: soprattutto una rauca risata maschile ed un'altra, più acuta, femminile. Gli occhi di Clare fissano abbacinati la platea. Improvvisamente getta a terra il mantello come se sfidasse il pubblico ad un combattimento. Felice torna in scena. Compie un leggero inchino verso Clare e poi uno verso il pubblico.]

Lo spettacolo va ad incominciare!

[Lo spettacolo. Clare vicino al telefono.]

FELICE: Clare, chi stai chiamando?

[Lei sembra non sentirlo.]

Clare! Ho detto chi stai chiamando ?

CLARE: --Non c'è più un'anima al mondo, tutti spariti...

FELICE: E allora perchè hai alzato il ricevitore?

CLARE: Volevo solo vedere se funzionava ancora.

FELICE: La compagnia del telefono ci avrebbe avvertito prima di tagliare i fili.

FELICE [in tono svagato e melanconico]: A volte non avvertiamo... gli avvertimenti.

FELICE: La casa --

CLARE: Ancora abitata ma può darsi che abbiano avuto l'impressione che non lo sia, visto che di notte è buia e non c'è nessuno che entra o che esce.

FELICE: Se avessero mandato un avvertimento, l'avremmo ricevuto.

CLARE: Non possiamo contarci.

FELICE: E' meglio che non ci mettiamo a contare le cose su cui non possiamo contare, Clare.

CLARE: Dobbiamo aver fiducia che le cose --

FELICE: -- Continuino come hanno sempre --

CLARE: -- Continuato a essere?

FELICE: Certo, come hanno sempre continuato a essere, per tanto di quel tempo che pare --

CLARE: -- Che ormai possiamo contarci.

FELICE: Sì, che possiamo contare su di loro in permanenza, però restammo --

CLARE: Allibiti quando --

FELICE: Le luci si rifiutarono d'accendersi, e meno male che la luna era ormai quasi piena e con le tende aperte, la sua luce illuminava il pianterreno.

CLARE: Ma di sopra, nel corridoio, continuavamo a sbattere contro i mobili.

FELICE: Ormai possiamo girare per casa anche ad occhi chiusi.

CLARE: sì, è vero. Senza neanche toccare le pareti.

FELICE: La casa è piccola e abbiamo sempre vissuto qui.

[FELICE suona la nota sul piano: lui le lancia un'occhiata furiosa; lei la ripete più volte. Le rivolge la parola bisbigliando irato]: Non accetto tagli che rovinino l'atmosfera !

CLARE: C'è un'altra cosa, a proposito della notte. Dunque, mi stavi dicendo che la scorsa notte stavo concedendomi un passeggiata sonnambula, vero?

FELICE: Clare, hai passato una notte insonne.

CLARE: Anche tu, a quanto pare.

FELICE: Quando in una casa piccola uno degli abitanti passa una notte insonne, tiene sveglia anche l'altra persona.

FELICE [prorompe in un grido]: perchè devo continuare a dormire in quella camera della morte ?

FELICE[cerca di controllarsi]: Avevamo stabilito che la loro stanza era una stanza come le altre ormai. Abbiamo portato via tutti i loro oggetti personali.

CLARE: Tranne per la voce del babbo nelle pareti e i suoi occhi nel soffitto. -- La sera dell'incidente ho dovuto spostarti di peso per entrare nella stanza dove -- la mamma aprì la porta...

FELICE[interrompendola]: E smettila di ripetere, ripetere!

CLARE: Non diede segno di riconoscermi, non mi salutò, solo un'espressione di leggera sorpresa, appena appena, fin quando aprì la bocca in una mutafontana di sangue, e il babbo disse, "Ancora un attimo, Clare," proprio così, sottovoce, delicatamente, prima che le loro strade si separassero, lei verso la porta del bagno dove cadde e lui alla finestra dove fece di nuovo fuoco guardando fuori -- fuori ...

[FELICE batte i pugni sui tasti del pianoforte.]
E tu hai il coraggio di dirmi che non è più la loro stanza?

FELICE: Te l'ho detto: " Dimentica! "

CLARE: No, non in quella stanza, di notte, non posso!

FELICE [sforzandosi di mantenere la calma]: La notte scorsa non eri in quella stanza, hai vagato tutta la notte per la casa, sia di sopra che di sotto, come se stessi cercando qualcosa.

CLARE: sì, stavo esplorando la casa...

FELICE: La stavi passando al setaccio come se sospettassi che vi fosse nascosta una bomba ad orologeria.

CLARE: Sì, ne sentivo quasi il ticchettio.

FELICE: Be', l'hai poi trovata?

CLARE: No, però ho trovato qualcos'altro, questo vecchio ricordo, questo pegno di --

FELICE[accende il registratore]: Cos'è?

CLARE [solleva una mano]: L'anello con la mia pietra zodiacale, l'opale.

FELICE: Non l'hai messo da tanto di quel tempo che credevo l'avessi perduto.

CLARE: La mamma mi aveva detto che gli opali portano sfortuna.

FELICE: Le donne frigide hanno la testa piena di piccole paure, di superstizioni, e poi --

CLARE: No, per è vero, gli opali hanno una fama un po' sinistra: e poi era un regalo del babbo.

FELICE: Bastava quello a prevenirla contro quell'anello.

CLARE: Gli insonni amano rovistare. Ho frugato anche in tasche che sapevo essere vuote. Quest'anello l'ho scovato nella tasca di un vecchio cappotto di velluto ammuffito che m'ero perfino dimenticata d'aver mai posseduto e non mi è più importato che la pietra portasse o no sfortuna.

FELICE: Nulla che sia così grazioso può portare sfortuna...

[Così dicendo giocherella con l'anello sul dito di lei -- come se stesse facendo l'amore. Clare suona una nota sul piano.]

FELICE [assumendo un'aria quasi normale]: Non mi hai detto che sei uscito stamane?

FELICE: sì, mi hai anche visto rientrare, no?

CLARE: sì, ma non ti ho visto uscire.

FELICE: Quando si vede qualcuno rientrare si capisce che è uscito.

CLARE [con aria ancora un po' scettica]: Quanto ti sei allontanato? Oltre i girasoli, oppure --?

FELICE: Sono arrivato fino al cancello, e sai cosa ho notato?

CLARE: Qualcosa che ti ha spaventato e che ti ha fatto tornare subito indietro?

FELICE: No, quello che ho visto non mi ha spaventato, anche se, se -- come dire? -- mi ha sorpreso un po'. Era --

CLARE: Cosa?

FELICE: Clare.

CLARE: Cosa c'è ?

FELICE[bisbiglia per non farsi sentire dal pubblico]: Conosci il Gioco a due , no?

FELICE[bisbiglia anche lei ma un po' più forte]: Il telegramma è ancora in scena.

FELICE: Clare, non c'è mai stato, non c'è un telegramma sulla scena di Gioco a due .

CLARE: E allora levalo da sopra al divano dove lo vedo. Quando si vede una cosa, non si può pensare che non esiste, a meno che non si stanno avendo delle allucinazioni e lo si sa.

[Lui raccoglie il telegramma, lo appallottola, e fa la mossa di gettarlo fuori dalla finestra.]

FELICE: Ecco fatto, non è mai esistito, è stato solo un momento di panico.

CLARE: Che bel modo di sbarazzarsi di un momento di panico!

FELICE: Sì, un attimo e ce ne siamo sbarazzati, così! [Fa schioccare le dita.] Ed ora ti dirò cosa ho visto in giardino quando sono uscito.

CLARE: Sì, ti prego, dimmelo!

FELICE: Ho visto un girasole lì fuori che è diventato alto come la casa.

CLARE: Felice, sai benissimo che non può essere!

FELICE: Allora esci anche tu e vai un po' a vedere.

[Lei cerca di ridere.]

Oppure affacciati alla finestra, sta nel giardino davanti, da questo lato.

CLARE: Nel giardino davanti ?

[Lui annuisce ma volta leggermente la faccia per nascondere un mezzo sorriso.]
Ora capisco che mi stai prendendo in giro.

FELICE: Oh, no, non puoi rendertene conto altrimenti andresti ad affacciarti alla finestra per controllare, è cresciuto in fretta come la pianta di fagioli della favola ed è bellissimo, giallo dorato e brillante -- come se -- [Siede sul divano e parla come se stesse meditando ad alta voce.] -- come se stesse gridando delle notizie sensazionali sul nostro conto. [Le lancia una rapida occhiata furbesca.] Finirà coll'attrarre un sacco di turisti, i botanici -- sai come sono fatti i botanici -- arriveranno a frotte per ammirare questa meraviglia della natura, per fotografarla per il National Geographic, la meraviglia delle meraviglie, il girasole a due teste più alto di una casa a due piani dove abitano tuttora rinchiusi un fratello ed una sorella.

CLARE: Caso mai sarebbe un mostro, non una meraviglia della natura, sempre che esistesse davvero, ma io so benissimo che non esiste.

[Suona un'altra nota d'avvertimento sul piano. Lui le toglie la mano dalla tastiera e chiude di scatto il coperchio; poi ci si siede con un ghigno ironico.]

FELICE: Sai una cosa, mi domando se la natura, questo immenso essere creatore di altri esseri, sia soddisfatta del fatto che tanti degli esseri che crea siano simili a tanti altri della stessa specie o se non sarebbe più contenta di sfornare un numero maggiore di -- prodigi? Mostri? Diversi? Mutanti? -- Tu cosa ne pensi, Clare?

CLARE: Io non penso niente, non dico niente, non ricordo niente!

FELICE: Io penso invece che la natura tolleri e a volte preferisca perfino queste -- differenziazioni solo se sono, come dire? Utili? Costruttive? --

perchè se non lo sono, attenta a te!

CLARE: Faresti meglio a stare attento tu.

[Lei afferra il mantello. Lui si alza dal coperchio del piano.]

FELICE: perchè non vai ad aprire la porta? Non senti che stanno bussando?

CLARE: Chi?

FELICE: Non vedo mica aldilà della porta.

CLARE: Non sento bussare nessuno. [Felice batte le nocche sul coperchio del piano.] -

- Ah, sì, ora mi pare di sentire, per --

FELICE: Vai a vedere chi è.

CLARE: Non riesco a immaginare chi possa essere.

FELICE: Non devi immaginartelo, vai ad aprire e --

CLARE: Vacca tu.

[Si sentono dei mormorii.]

Sei più vicino di me e poi --

[Felice bussa sul tavolo con forza.]

-- Sembrano essere molto -- insistenti, non ti pare?

FELICE: Deve trattarsi di una cosa importante, coraggio, vai a vedere di cosa si tratta.

CLARE: Ma -- non sono pronta a ricevere visitatori.

FELICE: Stai benissimo ed hai un aspetto magnifico.

CLARE [Allontanandosi sempre più dalla porta]: Anche tu, a parte i capelli.

FELICE: Non porto la cravatta e poi questa è una vecchia camicia del babbo ed è tutta sudata.

CLARE: Be', è naturale in un pomeriggio, ehm -- così afoso. Vai tu, ehm -- ad aprire e di' pure che scender subito se è me che cercano -- se vogliono vedere proprio me.

FELICE: Sei arrivata al punto che hai paura di aprire una porta?

CLARE: Altro che... Non bussano più. -- Credo che se ne siano andati, ormai. -- No! Guarda! Stanno infilando un pezzo di carta sotto la porta!

[Entrambi osservano impauriti il foglio immaginario sulla soglia.]

FELICE: -- Ora se ne sono andati sul serio.

CLARE: sì! Raccogli quel --

[FELICE si avvicina alla porta e fa finta di raccogliere un biglietto da visita, lo esamina e storce il naso.]

-- Cos'è --?

FELICE: Un biglietto da visita di un qualcosa chiamato "Soccorso Cittadino."

CLARE: Ma allora la gente lo sa che siamo ancora qui?

FELICE: Ma sì, è naturale, dove dovremmo essere se non qui? -- "Soccorso Cittadino" -- Non ho mai sentito questo nome. E tu?

CLARE: Neanche. Credo che sia saggio stare in guardia quando si ha a che fare con una cosa che non --

FELICE: Si è mai sentita nominare.

CLARE: Potrebbe essere un trucco.

FELICE: Potrebbe essere una scusa per violare la nostra --

CLARE: Intimità, certo. Pensi che dobbiamo distruggere questo biglietto o conservarlo in caso si presenti una situazione disperata?

FELICE: Be', mica dobbiamo aspettarci che si presenti una situazione disperata, ti pare?

CLARE: Oh, ma pensa a tutte le domande cui dovremmo --

FELICE: -- Rispondere...

CLARE: Già, interrogatori, questionari da riempire e --

FELICE: Queste organizzazioni sono così --

CLARE: Fredde !

FELICE: Impersonali.

CLARE: Comunque lo metto sotto la foto delle nozze della nonna, nel caso si presenti una situazione disperata --

FELICE: Che si faccia sempre più disperata...

CLARE: Comunque, almeno sappiamo che -- sta qui -- Allora, cos'altro abbiamo sulla nostra agenda? Vediamo un po'... prendo su il telefono? No, no, prendo su la conchiglia, me l'accosto all'orecchio e ricordo quella volta che il babbo ci portò al mare.

FELICE: Era la costa del Golfo. [Riaccende il registratore.]

CLARE: Il golfo si apre nel mare, ci sono gabbiani, dune, maree...

FELICE: La mamma non voleva, ma lui ci portò al mare un'estate, da piccoli, prima di ricominciare la scuola...

CLARE: La mamma si rifiutò di scendere all'Hotel Lorelei, sulla spiaggia e così andammo a stare all'Hotel del Commercio, vicino al quartiere degli affari. Dovevamo camminare fino alla spiaggia comunale con i costumi da bagno che ci arrivavano alle ginocchia e la mamma non la smetteva mai di tormentarci: "Ho parlato col cassiere dell'albergo. Possiamo permetterci di restare solo un altro giorno."

FELICE: Papà, invece, sdraiato sulla sabbia le sorrideva pigro, ma poi, alla fine sbottava esasperato: "Tornatene pure in albergo a continuare la tua conversazione matematica col cassiere: fai qualche sottrazione, qualche divisione se puoi, ma basta con le moltiplicazioni! E non startene qui al sole, lo sai che diventi acida, no!"

CLARE: E allora saltava su, ci prendeva per mano e ci mettevamo a fare le corse, via!...

FELICE: Sì, via dalla spiaggia comunale, oltre il faro, verso le dune dove si strappava il costume di dosso e così sembrava molto più elegante e allora anche noi ce li toglievamo e lui mi portava in mezzo all'acqua sulle sue spalle abbronzate ed imparai a nuotare così, come se l'avessi sempre fatto...

FELICE [indicando verso il pubblico]: Felice -- c'è una persona lì che ci volge le spalle e parla, parla, come se stesse facendo una conferenza.

FELICE: Quello è l'interprete.

CLARE: Oddio! Che fa? Riferisce loro quello che diciamo noi?!

FELICE: Ma certo, è naturale. E gli spiega anche il nostro metodo. E' lì per questo.

CLARE [quasi singhiozzando]: Non so come andare avanti...non so cosa...

FELICE: Lo so io.

CLARE: Davvero? Cosa viene dopo? Dovrò starmene qui seduta tutto il giorno a fissare quella rosa logora nel tappeto finché non appassisce?

FELICE: E cos'altro vuoi fare? In quale altra meravigliosa attività sei impegnata oltre quella di distruggere questa commedia?

CLARE: Nessuna, nessuna, non faccio niente, a meno che camminare su e giù per casa tutto il giorno e a volte anche di notte, perduta in un labirinto di stupefatto torpore, sia considerata un'attività. Oh! Adesso capisco perché!

FELICE: Perché?

CLARE: Voglio uscir fuori! Fuori, fuori, grido del cuore, voglio uscir fuori!

FELICE: Vuoi uscire a far visite?

CLARE: Sì, a far visite!

FELICE: Allora esci!

CLARE: Sola? No, sola no!

FELICE: In pomeriggi assolati come questo le signore escono a far visite da sole.

CLARE: Esci anche tu a far visite con me.

FELICE: Non posso. Devo restare qui, io.

CLARE: A far che?

FELICE: A proteggere la casa da...

CLARE: Da che?

FELICE: Dai curiosi, dai vagabondi! Qualcuno deve pur restare qui e ci resto io, tu va' pure a far visite, Clare. Stamattina, quando ti sei alzata, devi aver capito che questo sarebbe stato un giorno diverso per te, non uno di quei giorni da stare in casa, ne hai passati tanti di quelli, ma un giorno da uscire a far visite, a sorridere, a chiacchierare. Ti sei lavata i capelli, sono biondi come pannocchie, te li sei acconciati per benino, ti sei messa il vestito bianco e azzurro che hai lavato apposta per uscirci oggi e hai il tuo visino angelico, Clare, che sembra fatto apposta per questa bella giornata, e allora segui il tuo impulso, Clare, esci a far visite. Sai cosa potresti fare? In tutte le case in cui entrerai a far visita, a un certo punto potresti esclamare: "Oh che sciocca che sono! Sono uscita senza sigarette!" E allora in ogni casa te ne offirebbero una e te le potresti infilare in borsa per riportarle a casa e ce le fumeremmo qui, noi due, Clare. E allora, cosa aspetti? Esci! [Le apre la porta.]

CLARE: Perché hai aperto la porta?

FELICE: Così puoi uscire a far visite.

CLARE: Uh, che pensiero gentile! Sei un vero gentiluomo, non c'è che dire: aprirmi la porta per farmi uscire senza parasole e senza guanti, a parte il fatto che non ci penso neanche ad uscire da sola.

[Per un momento si fronteggiano vicino alla porta aperta, fissandosi negli occhi: a Clare tremano le mani e le labbra; un leggero sorriso, ironico ma tenero, distorce la bocca di lui.]

Supponi che io torni a casa da sola e davanti la porta trovi una folla raccolta intorno ad un'ambulanza o ad una macchina della polizia o a tutte due? E' già successo una volta, no?... No, sola non esco! [Sbatte la porta.] Non mi reggo in piedi, e quanto a sorridere e chiacchierare, sul mio viso si stamperebbe solo una smorfia da bambola e i capelli mi si appiccicherebbero sulla fronte per il sudore. Oh, non farei neanche in tempo a sedermi per intrattenermi in amabile conversazione -- con chi, poi? con quali amici? -- che mi rialzerei subito su, barcollando, sempre che, cioè, sempre che la ragazza di colore avesse avuto il permesso di farmi entrare.

FELICE: L'idea è stata tua! Sei tu che hai gridato "Fuori!", non io.

CLARE: Non mi sognerei mai di uscire lasciandoti solo, viste le... terribili condizioni in cui ti trovi...

FELICE: E le tue condizioni, allora?

CLARE: Io... mentre faccio visita, se sentissi la sirena straziante dei pompieri, oppure un colpo -- bang! -- di pistola. Come potrei starmene lì seduta e continuare a sorridere e chiacchierare? [Singhiozza un po': allunga una mano tremante verso di lui.] No, salterei su e mi metterei a correre, a correre come una pazza e il cuore mi si spezzerebbe per strada!

FELICE[il sorriso gli si spegne in volto]: Non ho mai creduto che saresti uscita a far visite.

CLARE: Avresti avuto ragione se avessi pensato che da sola... ma far visite? Un momento, già, potrei sempre... sì! Telefonare come far visite, no? [Si precipita al telefono e afferra il ricevitore.]

FELICE: Telefonare, ma a chi? Bada!

FELICE[al telefono]: Centralino? Per favore il reverendo Wiley! La prego, è urgente, si sbrighi!

[Felice cerca di strapparle la cornetta dalle mani: lottano per qualche istante.]

FELICE: Clare!

CLARE: Pronto, Padre Wiley? Qui è Clare Devoto, sì, si ricorda? La figlia di...

FELICE: Ma che ti ha preso? Sei matta?

CLARE: Lasciami fare o penserà che... [di nuovo al telefono]: Mi scusi, padre, sono stata interrotta. Mio fratello ed io abitiamo ancora a casa dei nostri genitori, anche dopo... sì, dopo ...il terribile incidente che è avvenuto qui e che i giornali hanno raccontato in maniera così falsa e malevola... Non è affatto vero che il babbo ha ucciso la mamma e poi s'è ammazzato, al contrario...

FELICE: Perché non gli dici che siamo stati noi, eh?

CLARE: Vede, qualcuno è entrato in casa nostra, uno di quei...

FELICE: Fortunati mortali...

CLARE: Di quei rapinatori, ed ha ucciso i nostri genitori, ma temo che la gente sospetti di noi! Vede, Felice, mio fratello, ed io siamo circondati da tanti di quei sospetti e da malignità che non osiamo mai, quasi mai, uscire di casa. Oh, non so dirle quanto è stato orribile! Pensi che il figlio dei vicini ha una fionda e non fa altro che bombardarci la casa di sassi, abbiamo sentito quando i genitori stessi gli hanno dato la fionda e gli hanno detto di -- Ah! Ha sentito? Un sasso ha colpito la casa proprio adesso! -- Tutti i giorni una storia e di notte poi la gente si ferma a bisbigliare davanti al marciapiede, ci accusano di -- ci arrivano delle strane lettere, piene di insulti, anche ai giornali le mandano -- fanno malevole allusioni nei nostri confronti, ci chiamano i figli spostati di un padre che era un ciarlatano, un falso mago e invece, le assicuro padre Wiley, nostro padre aveva davvero dei poteri misteriosi, paranormali, poteri che solo un Ariete, che un segno di fuoco... [Non riesce più a trattenere i singhiozzi.] -- Ma perché? Siamo gente normale, non abbiamo mai fatto del male a nessuno, cerchiamo solo di continuare a vivere, e invece...

[Felice riesce a strapparle la cornetta.]

FELICE: La scusi, Padre Wiley, mia sorella ha la febbre, delira.

CLARE: No! Non è vero? Sto...

FELICE: Non è in sé oggi, dimentichi quello che... la scusi e...[Riaggancia e si asciuga il sudore dalla fronte con mano tremante.] Magnifico, perfetto! L'unica occasione che abbiamo di starcene per conto nostro e tu ti metti a blaterare con un estraneo che penserà che il suo dovere di buon cristiano sia di farci rinchiudere in un ...

[A Clare manca il respiro e si precipita verso il piano.]

Clare!

[Suona più volte una nota acuta sul piano. Lui le toglie la mano dalla tastiera e richiude di colpo il coperchio.]

CLARE: Non dovevi pronunciare quella parola! "Rinchiudere"! Quella parola non è nel...

FELICE: Ah! Una parola proibita. Quando una parola non può essere neanche usata, quando viene proibita, il silenzio la fa crescere, lievitare. Diventa sempre più grande, più grande... fino a che non entra più dentro casa.

CLARE: E allora dilla, dilla, dilla! Sei un mostro, un perversito!

[Felice si allontana.]

Hai paura, eh? Hai paura di una...?

FELICE: Non voglio fare pazzie. Devo fare almeno finta che ci sia qualcosa di normale in questa casa.

CLARE: Ah, è questo che vuoi fare allora? Credevo che stessi provando a spingerti il più lontano possibile senza oltrepassare tutti i limiti.

[Lui si volta verso di lei su tutte le furie. Lei sorride e con le labbra sillaba la parola "rinchiudere"; poi la sussurra, sempre più forte. Felice afferra un cuscino dal sofà.]

Rinchiudere, rinchiudere!

[Lui le tappa la bocca col cuscino, tenendola per le spalle. Lei lotta come se stesse soffocando.]

FELICE: La smetti? La smetti? Basta?

[Lei annuisce disperata. Lui getta lontano il cuscino. Si fissano in silenzio per alcuni istanti. Lei ha dimenticato i gesti che deve fare. Felice le indica il pianoforte. Clare si gira e preme un tasto.]

Ci sarà un intervallo di cinque minuti.

CLARE: Quindici!

FELICE [precipitandosi tra le quinte per abbassare il sipario]: Dieci!

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

[All'aprirsi del sipario, appare evidente che, durante l'intervallo, vi è stato uno scontro fisico tra i due attori. Lei si massaggia ancora un gomito facendo smorfie di dolore; sul volto di lui si vede chiaramente un graffio. Entrambi hanno ancora il fiatone.]

FELICE [bisbigliando]: Sei pronta?

[Clare annuisce: lo spettacolo riprende.]

Una ciotola di acqua saponata ed una cannuccia: l'occorrente per fare le bolle di sapone.

CLARE: Ieri hai detto: "Qui non c'è mai niente da fare, non si sa mai cosa fare."

FELICE: Ma quando eravamo piccoli le bolle di sapone le facevamo fuori, sul retro, non qui in salotto.

CLARE: Te l'immagini, adesso, noi due seduti lì fuori, sotto gli occhi di tutti, a fare bolle di sapone? Non possiamo tornare bambini dove tutti ci vedono, ma qui, in privato, vicino alla finestra del salotto...

FELICE: Bolle di sapone che escono dalla finestra del salotto non sono certo un segno, agli occhi del mondo, che noi siamo in possesso di tutte le nostre facoltà.

[Lei si avvicina a lui e con un batuffolo d'ovatta gli massaggia il graffio sulla guancia. Felice chiude gli occhi, come se questo gesto di tenerezza gli inducesse una sonnolenza sensuale.]

CLARE: Non ce la fai più□, eh, Felice?

[Lui barcolla leggermente.]

Neanch'io, sai.

FELICE: Cerca d'improvvisare qualcosa, mentre io...

CLARE: Va bene. Siediti e respira lentamente. Riposati un po', Felice. Intanto, io...

[Felice si siede sul divano con la testa tra le mani. Clare suona una nota lieve sul piano, poi si appoggia ad esso, rivolta alla ribalta.]

-- Quando il babbo smise di fare gli oroscopi e di leggere le carte, pochi giorni prima che accadesse quell'incred--, quell'inesplicabile -- incidente! -- qui a casa nostra --

Veramente, non è che smise, a volere essere precisi.

FELICE: No, a voler essere precisi, non smise di sua volontà.

CLARE: La mamma gli aveva nascosto i quadranti, le mappe stellari, i tarocchi, tutto.

FELICE: Tutto, tranne questa sua vecchia camicia che ora indosso io e sui cui sono dipinti il suo segno zodiacale ed il suo ascendente sullo schema del cielo com'era un'ora prima dell'alba nel giorno in qui nacque qui a New Bethesda!

CLARE: Sai, sembrava che... si fosse rassegnato. Perlomeno, non disse nulla. Neanche quando lei gli parlò del manicomio statale. "Sì, mi pare proprio che stai di nuovo perdendo il controllo

della tua mente. Dovresti farti ricoverare -- volontariamente intendo -- giù al manicomio statale, così ti prendi un lungo periodo di riposo, altrimenti sarò costretta..." Lui non disse nulla. Ma ra un silenzio agitato, il suo. Stava sempre lì, seduto dove sei tu ora e fissava sempre quella rosa sdrucita al centro del tappeto, e pareva che sotto il suo sguardo quella rosa prendesse fuoco, sì, la rosa sembrava bruciare come i suoi occhi, come i tuoi occhi, e quando un tappeto prende fuoco in una casa di legno come questa, anche la casa prende fuoco. Felice, ti giuro che questa casa è di legno e che quella rosa sta andando a fuoco, anche adesso!

[Clare suona un Do-diesis. Lui le lancia un'occhiata furiosa, ma lei insiste, suonando la nota ancora più forte.]

FELICE [chiudendo gli occhi]: -- Dammi la battuta!

CLARE: Non mi avevi detto che pensavi di avere qualcosa da fare oggi?

FELICE: -- Sì, qualcosa che non possiamo più rimandare.

CLARE: Cos'è? La lettera di protesta al --

FELICE: No, no, figuriamoci, le lettere di protesta non le aprono neanche, no, la cosa che dobbiamo assolutamente fare oggi è uscire di casa.

CLARE: Per andare da qualche parte o così --

FELICE: Al negozio del signor Grossman.

CLARE: Lì?

FELICE: Sì, proprio lì!

CLARE: Ma ci abbiamo già provato e siamo tornati indietro.

FELICE: Sì, ma non avevamo una ragione così impellente e poi non era il pomeriggio adatto.

CLARE: Perché, questo pomeriggio, invece --?

FELICE: O sì, questo pomeriggio molto più adatto -- e poi sono sicuro che dobbiamo per forza andare al negozio del signor Grossman dato che -- be' non te l'ho detto prima, ma -- vedi, a volte il postino ancora si'azzarda a superare quella barricata di girasoli lì fuori e anzi proprio l'altro giorno l'ha fatto per consegnare un avviso in cui si diceva che --

CLARE: -- Le provviste?

FELICE: -- Non sarebbero più state consegnate al nostro domicilio --

CLARE: Lo sapevo! E' tanto che non paghiamo più i conti.

FELICE: E allora dobbiamo uscire, andare al negozio del signor Grossman, anzi direttamente nel suo ufficio e parlare con lui in persona.

CLARE: Nel suo ufficio! Ma dov'è il suo ufficio? Probabilmente nascosto in qualche angolo inaccessibile di quel buio labirinto che --

FELICE: Chiederemo ad uno dei commessi di indicarci, anzi di portarci all'ufficio del signor Grossman.

CLARE: Il commesso farebbe finta di non vederci neanche.

FELICE: Non se noi entrassimo con l'aria sicura -- Oggi entreremo nel negozio del signor Grossman come fossimo --

CLARE: Due ricchi clienti che pagano sempre i conti?

FELICE: Certo, diremo al commesso: "Per favore, ci porti subito all'ufficio del signor Grossman." Lo convinceremo che nonostante tutte le malignità, e a dispetto di -- tutte le insinuazioni -- la Compagnia di Assicurazione Acme pagherà la polizza di nostro padre, al più tardi, diciamo, il primo del mese prossimo, sì, il primo settembre prossimo.

CLARE: Ma sappiamo benissimo che non vero! -- Tre righe ci hanno mandato in risposta all'appello di dodici pagine che avevamo scritto e riscritto per una settimana intera --

[Entrambi si sono avvicinati alla ribalta, ai lati opposti dell'allestimento interno.]

CLARE [parla in modo meccanico, veloce]: Siamo stati informati dalla --

FELICE [stesso ritmo]: Compagnia di Assicurazione Acme --

CLARE [come sopra]: Che il pagamento della polizza --

FELICE [c.sì.]: Annullato.

CLARE [c.sì.]: Sì, il pagamento della polizza di assicurazione è annullato nel --

FELICE [c.sì.] Caso --

CLARE [c.sì.] Sì, nel caso che un uomo -- [S'interrompe, premendosi il pugno sulla bocca.]

FELICE [c.sì.]: Nel caso che un uomo uccida prima sua moglie, poi se stesso senza --

CLARE: Pensare ai suoi figlioli.

FELICE: Questo è quello che si chiama un cavillo legale...

[Si voltano per guardarsi a vicenda.]

CLARE: Che ne sai tu di legge, Felice?

FELICE: So che ci sono situazioni in cui i cavilli possono, debbono -- essere ignorati per ragioni -- per particolari ragioni umane, sì umane -- Dobbiamo dire quello che abbiamo visto, noi siamo gli unici testimoni e quello che abbiamo visto che era la mamma ad impugnare la rivoltella e prima ha ucciso il babbo, poi si sparata e --

CLARE: Una cosa è dire una piccola bugia, tutt'altra dire esattamente il contrario della verità.

FELICE [furioso]: Che verità può esserci in pezzetti di metallo che esplodono dalla mano di un uomo condotto alla follia da --! [pausa] E allora? Allora, cosa facciamo, andiamo o lasciamo perdere?

CLARE: A volte la paura --

FELICE: E' il nostro piccolo segno di --

CLARE: -- Coraggio...

FELICE: Bene! -- La porta è ancora aperta. Allora, usciamo?

[Dopo una breve pausa, Clare si allontana da lui di un passo.]

CLARE: Guarda se c'è gente per strada.

FELICE: Ma naturale che c'è gente per strada, c'è sempre gente per strada, le strade sono fatte apposta per la gente.

CLARE: Io intendevo quei ragazzi, sai quei ragazzacci maleducati che...

FELICE: Ah già. Ricordo come interrompesti la passeggiata per gridare "Basta!" a quei ragazzi. Ti coprivi le orecchie con le mani e gridavi "Basta! Basta!". Loro si fermarono, poi attraversarono la strada. Ti dissi: "Per l'amor del cielo, cosa pensavi che stessero facendo? erchè ti sei messa a strillar loro 'Basta!'?"

CLARE [interrompendolo]: Mi stavano fissando e mi facevano delle smorfie e pronunciavano sottovoce una --

FELICE [interrompendola]: Dicesti che stavano pronunciando sottovoce un'oscenità nei tuoi riguardi.

CLARE [interrompendolo]: Sì, una parola oscena, la stessa che hanno scritto sul muretto dietro casa.

FELICE [interrompendola]: Sì, mi dicesti anche questo. Ma quando ho guardato, non c'era scritto niente su quel muretto, Clare.

CLARE [interrompendolo]: Se è vero che tu non hai sentito niente l'ultima volta che siamo usciti, come mai non hai voluto proseguire per il negozio da solo? Perché te ne sei tornato di corsa a casa insieme a me?

FELICE [interrompendola]: Eri in preda al panico. Avevo paura di quello che avresti potuto fare.

CLARE [interrompendolo]: Cosa pensavi che avrei fatto?

FELICE [interrompendola]: Quello che hanno fatto mamma e papà quando --

CLARE [interrompendolo]: Basta così, non si può continuare a --

FELICE: Continua!

CLARE: Dammi la battuta!

FELICE: Qualche giorno fa tu --

CLARE: No, tu! Tu, non io! Non riesco più a dormire la notte in una casa dove si nasconde una rivoltella. Dimmi dove l'hai nascosta. La romperemo, la distruggeremo insieme -- Battuta!

FELICE [con calma]: Ho tolto le cartucce dal tamburo e le ho messe via in un posto che ho deliberatamente scordato e che non ricorderò mai.

CLARE: "Deliberatamente scordato!" Sentitelo! Non vale! Te lo ricorderai in sogno. Felice, la morte è in casa e tu sai dov'è in agguato.

FELICE [furioso]: E allora? -- Preferiresti edifici separati con le porte chiuse a chiave?

CLARE: Da quando sei stato al manicomio statale ti è venuta l'ossessione delle porte chiuse a chiave!

FELICE: Sì, ho il vantaggio di aver già conosciuto direttamente la comodità, la sicurezza, i benefici effetti delle --

CLARE:-- Porte chiuse a chiave!

FELICE: Del manicomio statale!

CLARE: Mi spiace, ma ti eri lasciato andare al punto di perdere contatto con la realtà.

FELICE: Ma che realtà c'era rimasta in questa --?

CLARE: Non parlavi più! Fissavi il vuoto, senza riconoscere nessuno!

FELICE: Sì, ero ammutolito ed accecato da --!

CLARE: E allora io? C'ero anch'io qui, sai!

FELICE: Oh, temo che neanche tu sapessi più dov'eri!

CLARE: Ne sapevo abbastanza da alzarmi da letto la mattina, invece di nascondermi sotto le coperte tutto il giorno!

FELICE: Ti pare un segno di più chiara percezione --?

CLARE: Almeno è un segno di capacità di continuare a --

FELICE: Essere vittima delle abitudini!

CLARE: E' almeno una parvenza di --

FELICE: Me ne fotto delle parvenze!

CLARE: Zitto, per carità! -- Hai nascosto la rivoltella, ora tirala fuori. La porto io giù in cantina per romperla con l'ascia, così potrò di nuovo dormire in questa casa!

FELICE: -- Non sempre le persone sanno con esattezza cosa le tiene sveglie...

[Felice comincia a dar segni di esaurimento. Il ritmo del dialogo rallenta per l'estrema stanchezza ed entrambi fanno qualche passo indietro, allontanandosi dai lati opposti dell'allestimento interno.]

CLARE: Il bisogno di mettersi a frugare --

FELICE: Nelle tasche vuote?

CLARE: Non sempre sono vuote! A volte vi si trova una pietra zodiacale che non porta sfortuna!

[Breve pausa: si fissano l'un l'altra ansimanti. Molto lentamente, lo sguardo perduto nel vuoto, lui richiude la porta, ma non del tutto...]

FELICE: -- Hai il viso di un angelo -- mai e poi mai, potrei tirarti un colpo di rivoltella, neanche se mi pregassi in ginocchio, no, è impossibile, non riesco nemmeno ad immaginare una cosa del genere. Neanche per indurti ad uscire da una porta che non può essere chiusa completamente altrimenti resterà sbarrata fino alla fine del -- vedi, non l'ho chiusa del tutto. -- Clare, la porta è ancora aperta.

CLARE [Con sulle labbra un leggero, mesto sorriso]: Sì, un pochino, tanto per far entrare le chiacchiere del --

FELICE [interrompendola]: Allora, che facciamo, usciamo, adesso, subito oppure rinunciamo a tutto tranne che a l'unica cosa possibile?

CLARE: -- Usciamo - subito. In verità, una cosa che è sempre stata fuori questione, lo sai benissimo.

FELICE: Bene. Finalmente lo ammetti anche tu.

[Pausa.]

CLARE [Cambia subito aria]: Però tu non sei vestito in modo adeguato. Per questa speciale occasione voglio che tu abbia un aspetto impeccabile. Chiudi un attimo la porta.

FELICE: Se la chiudessi, potrebbe non aprirsi più.

CLARE: Devo solo andare di sopra a prenderti una giacca leggera ed una cravatta che s'intoni ad essa. [Si volta verso il fondo.] Oh, ma in questa scena mancano le scale!

FELICE: Non l'hanno finita di montare.

CLARE: Gi□, già□, me l'avevi accennato. [Volta le spalle alla ribalta.] Io sono andata di sopra e tu sei rimasto solo in salotto.

FELICE: Sì, sono qui in salotto da solo e la porta d'ingresso è aperta. - Sento delle voci provenienti dalla strada, risate e richiami di demoni. "Matti, matti, matti, maa-atti!" Allora -- chiudo la porta, ma poi ricordo quello che ho appena detto.

CLARE: Avevi detto che potrebbe non aprirsi più. [Si volta di colpo verso la ribalta.] Oh, eccoti qui!

FELICE: Certo, son qui che ti aspetto.

CLARE: Non ci ho messo tanto, vero?

FELICE: No, ma mi domandavo se saresti mai riscesa.

CLARE: Invece eccomi qui ed ecco la tua giacca e questa è la cravatta. [Gli porge oggetti invisibili.]

FELICE: Sono indumenti invisibili.

CLARE [Con un sorriso di scherno]: Ecco, infila la tua bella giacca invisibile e annodati quest'invisibile cravatta.

FELICE: -- Faccio le mosse come se --

CLARE: Ah, vedi che gran differenza ora! Passati il pettine tra i capelli!

FELICE: Ma dov'è?

CLARE: Nella tasca interna. Ce l'ho messo io stessa.

FELICE: Ah sì? Già, eccolo qui -- Grazie... [Mima l'atto di tirar fuori un pettine dalla tasca interna della giacca invisibile.]

CLARE: Oh, da' qua, faccio io! [Gli sistema i capelli con le dita.]

FELICE: Basta, basta! così va bene.

CLARE: Sta fermo un attimo.

FELICE: No veramente, ora basta, Clare.

CLARE: Oh, adesso sì che sembri un gentiluomo che gode di eccellente credito in ogni negozio di New Bethesda!

FELICE: Hmmm...

CLARE: La porta è chiusa. -- Perché hai chiuso la porta?

FELICE: Niente, il vento portava dentro della polvere.

CLARE: Ma se non tira un alito di vento!

FELICE: Be', prima tirava... e allora ho...

CLARE: Chiuso la porta. Riuscirai ora a riaprirla?

FELICE: Ma certo. [Accende ancora una volta il registratore. Poi, dopo un'esitazione d'un attimo, apre la porta.]

CLARE: -- Be', allora cosa aspetti?

FELICE: Che esca prima tu.

CLARE: No, vai avanti tu, io ti seguirò.

FELICE: E chi me lo assicura?

CLARE: Quando una cosa è decisa, io non mi tiro indietro.

FELICE: può anche darsi, comunque esci tu per prima.

CLARE: E tu? Uscirai dietro di me o ti chiuderai subito dentro e --

[Le afferra una mano e la tira a forza verso la porta. Lei rimane senza fiato.]

FELICE: Fuori!

CLARE: Guarda se --!

FELICE: Non ci sono ragazzacci in strada!

CLARE: Per favore! Fammi almeno raddrizzare il cappellino, no?

FELICE: Piantala di tergiversare! I pomeriggi non durano per sempre, sai? -- FUORI!

[La spinge a forza fuori. Lei lancia dei gridolini. Esce anche lui, chiude la porta e si rivolge al pubblico.]

Ora c'è, anzi bisogna che ci sia, una breve pausa nello spettacolo in attesa che io scivoli tra le quinte per accendere le luci che illuminano la facciata della casa. [Si avvia verso le quinte.]

CLARE [atterrita, sussurra]: Per l'amor di Dio, non mi lasciare qui da sola!

FELICE: Per un attimo, solo per un attimo. [Esce tra le quinte. Una luce ambrata investe la zona vicino la porta. Felice torna al suo fianco, le prende la mano e la conduce in avanti di qualche passo.] Che bel pomeriggio!

CLARE [tesa]: Sì!

FELICE: Non si potrebbe chiedere un pomeriggio migliore, ammesso che i pomeriggi si potessero chiedere.

CLARE: No!

FELICE: Non so bene cosa stiamo aspettando. E tu?

[Clare scuote la testa e si sforza di ridere.]

Stiamo qui impalati come se aspettassimo il tram. Non ci sono neanche due isolati da qui al signor Grossman.

CLARE: Non so perchè, ma sto tremando tutta. Non riesco a controllarmi. Certo farebbe una gran brutta impressione al signor Grossman.

FELICE: Guarda che non puoi tirarti dietro ora. Non te lo permetterò.

CLARE: Felice, mentre ci vai tu da solo, io potrei -- potrei sempre telefonare al "Soccorso Cittadino", sai, quelli che non abbiamo fatto entrare in casa. Potrei invitarli a venire subito, risponderemmo a tutte le loro domande e così potremmo ricevere i loro soccorsi anche se il signor Grossman non dovesse credere alla storia dell'assicurazione.

FELICE: Clare, piantala di cercare scuse. Andiamo subito, tutti e due.

CLARE:-- Uh, ho dimenticato qualcosa in casa.

FELICE: Cosa?

CLARE: Ho dimenticato la mia -- la mia --

FELICE: Lo vedi? Non ti ricordi neanche di cosa si tratta, quindi non pu essere una cosa importante.

CLARE: Oh no, invece lo è, e come! Si tratta di -- dell'ovatta che mi metto nel naso quando ho un'emorragia: ho come la sensazione che me ne verrà una da un momento all'altro. E' questo maledetto polline!

[Si volta di scatto per far ritorno alla porta ma lui la blocca, sbarrandole il passo con le braccia aperte. Lei lancia un gridolino soffocato, poi corre verso la finestra. Ma Felice più svelto e blocca anche la finestra prima che lei riesca ad arrampicarvisi.]

FELICE: No! Non entrerai scavalcando questa finestra!

CLARE: E invece sì! Fammi passare, devo passare! Ho un terribile dolore qui, nel petto!

FELICE: Non mi costringere a trascinarti a forza dal signor Grossman!

CLARE: Appena sono dentro telefono subito a quelli del "Soccorso Cittadino", te lo giuro!

FELICE: Bugiarda! Bugiarda e vigliacca!

CLARE: Oh, Felice, io --

[Torna di corsa verso la porta. Lui rimane vicino alla finestra. Clare entra dentro l'allestimento e, torcendosi le mani sul petto, si mette a fissare il fratello che è ancora fuori. Allora Felice scavalca il davanzale e per un momento i due si trovano faccia a faccia, fissandosi in silenzio.]

FELICE: Se non siamo neanche capaci di camminare un paio d'isolati fino al negozio del signor Grossman, non possiamo neanche vivere in questa casa o in nessun altro posto che non siano due edifici separati. Allora, ascoltami bene, Clare: o tu esci e vieni con me come avevamo stabilito dal signor Grossman oppure ti lascio qui da sola e non torno mai più.

CLARE: Sai benissimo cosa farei se tu mi lasciassi qui da sola.

FELICE: Sì, so benissimo cosa farebbe se la lasciassi sola, allora l'afferro per un braccio e le grido in faccia: "Esci subito da quella porta!" Cerco di trascinarla a forza verso la porta.

CLARE: Allora io mi aggrappo disperatamente a qualcosa! Mi ci aggrappo come se la mia vita dipendesse da quell'oggetto.

FELICE: Be', aggrappatici!

CLARE: Sulla scena non c'è, doveva essere il pilastrino delle scale. Dunque io mi ci aggrappo con entrambe le braccia e lui non riesce a staccarmi di lì.

FELICE: E allora resta pure qui, da sola, però: una volta che io esca da quella porta, non tornerò sui miei passi. Continuerò a camminare, a camminare finché non sarò lontano, lontano, lontano!

CLARE: Ed io aspetterò!

FELICE: Che cosa?

CLARE: Il tuo ritorno!

FELICE: Ah! Sarà una lunga attesa, un'attesa più lunga di quanto ti possa immaginare. Me ne vado. Addio! [Esce scavalcando di nuovo il davanzale della finestra.]

CLARE [gli grida dietro]: Non star via molto! Sbrigati a tornare!

FELICE: Seh! [Viene al limite della ribalta e comincia affannosamente a parlare al pubblico.] Ora il pubblico dovrebbe immaginare che davanti alla casa, dove mi trovo io ora, sia pieno di girasoli; non li abbiamo messi perchè avrebbero coperto troppo la visuale. Dunque, io rimango fermo in piedi qui fuori, incapace di muovere un passo. Senza di lei, non posso. No, non posso lasciarla sola. Mi sento così inerme, così solo. E avverto, dietro di me, la presenza della casa. Sembra che mi aliti dolcemente, delicatamente dietro la schiena. La sento come si sente la vicinanza di una persona amata. Sì, mi sono già arreso. La casa è così vecchia, così scolorita, così calda che, sì, sembra proprio che respiri. Sembra che mi sussurri: "Non andartene. Lascia stare. Entra dentro e rimani qui." E' un ordine sussurrato con tale dolcezza! Cosa posso fare? Naturalmente, obbedisco. [Si volta e torna dentro dalla porta.] Rientro piano piano in casa, senza guardare in faccia mia sorella.

CLARE: Ci vergogniamo di guardarci in faccia. Ci vergognamo di esserci arresi -- di aver rinunciato così presto.

FELICE: C'è una lunga pausa di silenzio, mentre i nostri sguardi continuano ad evitarsi.

CLARE: Ci sentiamo colpevoli.

FELICE: Nessun sasso ha mai colpito la casa. Nessuno ha mai gridato insulti e parolacce.

CLARE: La luce del pomeriggio.

FELICE: Sì, la luce del pomeriggio, incredibilmente dorata, si riversa sui --

CLARE: Sui mobili che sono tanto più antichi di noi --

FELICE: D'improvviso mi accorgo che la casa si è trasformata in una prigione.

CLARE: Anch'io so che la casa è una prigione, ma almeno è una prigione familiare. -- Felice, ti ricordi mica dove ho messo quel bigliettino del "Soccorso Cittadino"?

FELICE: Mi pare che tu l'abbia messo sotto --

CLARE: Ah già! La foto delle nozze della nonna. [Prende il bigliettino e va verso il telefono.] -- Ora li chiamo!

FELICE: Mi sa che è proprio ora.

[Lei alza la cornetta, con qualche esitazione.]

CLARE: Sollevo la cornetta ma non mi dà alcun segnale. Mi vien voglia di gridare al telefono: "Aiuto! Aiuto!"

FELICE: Così, non --?

CLARE [riagganciando]: A volte il telefono può essere temporaneamente isolato, così, all'improvviso, ma poi torna a funzionare, sai.

FELICE: Sì, lo so. Certo.

CLARE: Allora che facciamo? Aspettiamo che torni la linea?

FELICE: E se torna quando ormai quelli del "Soccorso" hanno chiuso? Mi sa che meglio andare dai vicini e chiedere gentilmente se ci fanno usare il loro telefono, dato che il nostro non funziona.

CLARE: Giusto! Perché non ci vai subito?

FELICE: No, vacci tu. E' una di quelle cose che tu faresti meglio di me. Guarda! [Indica la finestra.] La signora qui accanto sta ritirando il bucato. Chiamala dalla finestra.

[Clare ha un sussulto. Poi si precipita alla finestra e si mette a chiamare la vicina, ma con voce soffocata.]

CLARE: Signora, scusi, scusi tanto, potrei, anzi potremmo per favore --

FELICE: Parla più forte, così non ti sente.

CLARE [si volta di scatto dalla finestra]: Ma come puoi pensare che io possa telefonare al "Soccorso Cittadino", implorare il loro aiuto, davanti ai nostri vicini che sono delle persone così maligne, usando il loro telefono? Non ricordi? Sono loro che hanno dato la fionda al figlio per tirare sassi contro la nostra casa!

[Breve pausa.]

FELICE: Una volta mi hai chiesto cosa fa la gente quando non gli rimane assolutamente niente da fare.

CLARE: Non è vero, non ti ho mai chiesto una cosa del genere.

[Dopo un attimo di esitazione, comincia a immergere una cannuccia nella ciotola dell'acqua saponata.]

FELICE: Invece di chiamare la vicina dalla finestra del salotto, ti metti a fare le bolle di sapone. E' un gesto grazioso, come la tua pietra zodiacale. -- Ma è anche un segno di resa; lo sappiamo benissimo entrambi. -- Ed ora io le sfioro delicatamente la mano, che è un segnale convenuto: significa che sto per pronunciare una nuova battuta da Gioco a due. [Le sfiora una mano.] Clare, non mi dicevi ieri, o era stamani? che avevi trovato per caso una scatola di cartucce per la rivoltella del babbo?

CLARE: No! Non --

FELICE: Clare, devi dire "sì", non "no". E allora io vado a prendere quell'oggetto di scena che lei ha sempre odiato e temuto, al punto che si rifiuta di ammettere la sua esistenza in questa commedia.

CLARE: Ho detto che -- non è indispensabile!

[Felice ha tirato fuori un revolver da sotto gli spartiti musicali che sono sul piano.]

E' sempre stata lì?

FELICE: La rivoltella e la scatola di cartucce che hai trovato stanotte, non sono mai stati altrove, in ogni rappresentazione che abbiamo fatto di questo spettacolo. Ora io tolgo le cartucce a salve e le sostituisco con quelle vere, con calma, come se stessi togliendo dei fiori appassiti da un vaso per sostituirli con dei fiori freschi. Sì, con la stessa calma indifferente --

[In realtà le sue mani tremano al punto che l'arma gli cade in terra. Clare ha un sussulto, ma poi comincia a ridere senza fiato.]

Smettila!

[Clare si copre la bocca con una mano.]

Ora io -- [Felice si ferma.]

CLARE: Cos'è, ti sei scordato di cosa devi fare appresso? Peccato. Non me lo ricordo neanche io.

FELICE: No, non mi sono scordato. Dunque, ora io metto la rivoltella al centro del tavolinetto attorno a cui abbiamo discusso dell'atteggiamento della natura nei confronti di quelle sue creature che sono considerate come innaturali, e poi -- [Dopo aver posato il revolver sul tavolino si ferma di nuovo.]

CLARE: Cosa devi fare appresso? Te lo ricordi?

FELICE: Certo, devo -- [Riaccende il registratore.] -- Prendere la mia cannuccia, intingerla nell'acqua saponata, e soffiare una bolla di sapone dalla finestra del salotto

senza preoccuparmi minimamente di quello che possono pensare i vicini. Naturalmente, capita a volte che la bolla scoppi prima di prendere il volo, ma stavolta immaginate di vederla innalzarsi nella luce dorata, sopra le dorate corolle dei girasoli. Poi mi volto verso la mia sorellina che ha un viso che pare un angelo e le dico: "Guarda! Hai visto che bella!"

CLARE: Sì, la vedo, è bellissima e non è ancora scoppiata.

FELICE: Vedi, a volte ancora vediamo le stesse cose allo stesso momento.

CLARE: Certo e lo faremo fino a quando non saremo rinchiusi in edifici separati, da dove ci farebbero uscire in diverse ore, scortati tu da infermieri dagli occhi come pallottole, io da infermiere dagli occhi come pallottole. [Suona una nota sul piano.] Oh, quanta strada abbiamo fatto insieme, troppa perchè ora ci separino. Sì, fin dai girasoli e dalle bolle di sapone, e non possiamo voltarci indietro neanche se la strada fosse capovolta; no, e -- [Clare si volge verso il pubblico.] -- I beniamini della natura sono ormai andati via, per sempre...

[Felice non reagisce.]

Felice, guarda che lo spettacolo è finito. [Spegne la musica di chitarra che viene dal registratore.]

[Dopo lo spettacolo.]

CLARE [di seguito]: Su, mettiti il cappotto. Dov'è il mio mantello?

[Lui la fissa in volto, stupefatto, senza capire.]

Felice, esci dal personaggio. Il pubblico se n'è andato via, il teatro è completamente vuoto.

FELICE: -- Se ne sono andati? Via? Tutti?

CLARE [ha raccolto i soprabiti da dietro al divano]: Ma veramente non ti sei accorto che la gente si è alzata e se n'è andata?

FELICE: Ero perso nel personaggio.

CLARE: Tu sì, loro no di certo e così se ne sono andati.

FELICE: Con tutti i tagli che hai apportato hai distrutto l'atmosfera del pezzo.

CLARE: Ho tagliato ogni volta che la platea sembrava l'anticamera di un sanatorio.

FELICE: Se tu ti fossi concentrata nel tuo ruolo li avresti trattenuti.

CLARE: Cristo santo, io ci ho provato, fino a quando non hanno cominciato a sbattere i sedili delle poltrone e --

FELICE: -- Quando io mi perdo nel mio personaggio, non sento alcun rumore che provenga dalla platea.

CLARE: E allora, invece di perderti nel personaggio, vatti a perdere in qualche foresta, magari infestata dai lupi!

FELICE: Ah!

CLARE: Ti prego, smettiamola di litigare come dei bambini sciocchi. Non vale la pena sfogare tra di noi la rabbia che proviamo verso quegli idioti del pubblico. Su, vieni, mettiti questa!

[Da una manica del suo cappotto tira fuori una sciarpa di seta bianca, stracciata e un po' ingiallita, e cerca di sistemarla sotto lo spalacchiato collo di pelliccia del cappotto di Felice.]

FELICE: Smettila! Non mi mettere addosso così che, se volessi, potrei benissimo mettermi da solo! Questa sciarpa fa parte dei costumi de I bassifondi...

[La getta a terra con stizza. Lei la raccoglie e gliela rimette al collo, questa volta col suo consenso; Felice è ancora ansante per l'ultimo sfogo e il suo sguardo è mestamente perso nel vuoto.]

CLARE [apre il suo portasigarette]: Solo tre sigarette e poi -- Si accomodi, signore.

[Gli indica il divano sulla scena verso cui si dirigono entrambi con passo malcerto, lui si aggrappa alle spalle di lei; si siedono. Lei gli offre una sigaretta; lui l'accetta.]

-- Hai del fuoco?

[Meccanicamente, Felice tira fuori una scatoletta semivuota di fiammiferi dalla tasca del cappotto, ne accende uno e lo tiene davanti a sì: per qualche attimo entrambi sembrano non rendersi conto della fiammella; poi, lentamente, Clare volge lo sguardo e la fissa.]

L'hai acceso per le sigarette, caro, o solo per rischiarare un po' questa cupa atmosfera?

FELICE [accendendole la sigaretta]: Oh, scusa... [Fa per accendere la sua, ma il fiammifero gli scotta le dita.] Mmmmmmm!

[Lei soffia per spegnere la fiammella e gli accende la sigaretta con la propria; per qualche attimo fumano insieme, in silenzio.]

CLARE: La prima volta che ho guardato già in platea dalla ribalta, non ho proprio potuto fare a meno di notare quei --

FELICE: Clare, lascia perdere, se ne sono andati.

CLARE: -- quei mammiferi impellicciati e mi sono fatta prendere da un panico che è durato fino a questo momento. Ahh...

FELICE: Hmmm...

CLARE: Fammi il favore adesso, chiama il signor Fox. Chiedigli se ci sono abbastanza soldi per uscire da questo buco.

[Lunga pausa. Felice ha paura di chiamare Fox, sospettando che sia ormai molto lontano.]

Be', su, per la miseria, chiamalo un po'!

FELICE [grida verso il pubblico]: Fox ! -- Fox!

CLARE: Forse il pubblico l'ha preso e l'ha dato da mangiare ai cani da slitta, l'□ fuori. -
- Fox, Fox, Fox!

INSIEME: Fox!

[Il loro richiamo riecheggia nella sala vuota; si mettono in ascolto, ma le speranze di ricevere una risposta si affievoliscono sempre di più. Alla fine:]

CLARE: Ho voglia di buttarmi su di un letto del più vicino albergo e dormire per i prossimi mille anni.

FELICE: Be', allora raccogli le tue cose.

CLARE: Come sarebbe a dire? Quali cose?

FELICE: Ma la tua borsetta, la tua borsa, per esempio, no?

CLARE: Non ho nessuna borsa da raccogliere.

FELICE: Non mi dire che l'hai perduta un'altra volta.

CLARE: Mi pare d'essere ancora nel bel mezzo di Gioco a Due. La perdita peggiore che la nostra vita ha subito non è quella della Compagnia, nè di Fox, nè quella del brandy dalla tua bottiglia, e neanche quella del successo che ci dava la forza di continuare - no, niente di tutto ciò. La perdita peggiore che abbiamo subito è quella della coscienza di

cosa accade nella nostra vita. Non osiamo neanche parlarne, è come un segreto che ci studiamo di nasconderci a vicenda, anche se sappiamo benissimo che l'altro lo sa già. [Suona una nota sul piano. Pausa.] Felice, com'è possibile che Gioco a due non abbia un finale?

FELICE: Anche se fossimo come la Compagnia ci definisce in quel telegramma, non rappresenteremmo mai un testo senza finale, Clare.

CLARE: Ma pare che non finisca, che si interrompa soltanto e per di più proprio quando forse sta per accadere qualcosa d'importante. Invece, improvvisamente dici: "Lo spettacolo è finito."

FELICE: E' possibile che un testo abbia un finale diverso da come il finale è comunemente inteso, proprio per sottolineare che in realtà nulla finisce veramente.

CLARE: Non sapevo che tu credessi nell'eternità

FELICE: Non intendevo in quel senso.

CLARE: Mi sa che non lo sai neanche tu cosa intendevi. Tutte le cose finiscono, devono finire.

FELICE [alzandosi]: Su! All'albergo! Dobbiamo fare il nostro ingresso trionfale! Domani affronteremo la realtà.

CLARE: Sarà la realtà ad affrontare noi, domani, e a muso duro, temo. Nossignore. E poi, in questo momento non possiamo permetterci neanche un passaggio in slitta fino all'albergo, senza contare che prima dello spettacolo mi hai detto tu stesso che Fox, qualunque fine abbia fatto, non ci aveva prenotato alcun albergo!

FELICE: Mi pare di ricordare di aver intravisto un albergo dall'altra parte della piazza del teatro, quando siamo arrivati dalla stazione. Andremo lì e faremo un ingresso talmente sfacciato che non ci sarà bisogno di prenotazione. Aspettami qui un momento, vado -- [esce di corsa tra le quinte.]

CLARE: Dove sei--?

[Cerca di seguirlo, ma giunta alla statua del gigante si ferma. La fredda volta marmorea del teatro non è più immersa nel silenzio. Si odono passi di corsa, vaghi echi di grida incomprensibili, tintinnii metallici. Aggrappata al piedistallo della statua, Clare guarda verso il pubblico, sussultando in modo spasmodico ad ogni suono minaccioso, trattenendo a volte il respiro. I rumori ben presto cessano: torna il silenzio totale. Si avvia verso la porta in fondo, ma poi torna indietro verso la statua.]

Gigante, dimmi che tornerà non è vero? Non mi sembri molto sicuro. C'è un tale silenzio, dopo tutto quel baccano! -- FELICE!

VOCE DI FELICE [lontana]: Sì!

CLARE: Sbrigati a tornare! Mi sento sola qui! -- Sto diventando una raggelata supplice ai piedi d'uno spietato -- Povero Felice. Ha perduto la sua discussione su quanto sia necessariol'impossibile, stasera. L'impossibile ed il necessario s'incrociano per strada senza riconoscersi, e quanto al Gioco a due, la prima volta che me l'ha letto ad alta voce, mi disse: "Questa è l'ultima cosa che faremo, dopo di questa non c'è nient'altro." -- Be', ci sono delle feste da ricordare. In corsa su una carrozza guidata da te, ubriachi, attraversammo il ponte degli Angeli di Rilke, sul Tevere. All'improvviso, un gran tuono ed una fortissima grandinata, i nostri volti sorridenti bersagliati da palline di ghiaccio. Un mezzo litro. Una bottiglia. Une bouteille de. Frutti di mare. Comme c'est beau ici! Com'è bello! Meraviglioso! -- "Voi e vostra sorella siete matti." Ridicolo! Aggrapparsi al piedistallo di un mostro per cercare protezione...

[Si sente un rumore di passi.]
Eccolo che torna, grazie al cielo!

[Felice rientra in palcoscenico, come se fosse cieco.]
Come è andata, Felice?

[Lui le passa accanto come se non la vedesse; rientra nell'allestimento interno e si lascia cadere, ansante, sul divano. Lei lo segue, lentamente, stringendosi addosso il mantello.]

Allora? Un altro disastro?

FELICE [senza neanche guardarla]: Clare, temo proprio che dovremmo trattenerci in questo posto per un pezzo.

CLARE: In questo paese gelato?

FELICE: Intendevo in questo teatro.

CLARE: Ah sì?

FELICE: Sì, vedi, la porta d'ingresso e la porta del palcoscenico, sono tutte sbarrate dall'esterno e non c'è neanche una finestra nell'edificio. Il telefono è isolato, proprio come quello di Gioco a due, sì quello del finale.

CLARE: Hai mica notato un cambiamento nella luce?

FELICE: Sì le luci si sono abbassate.

CLARE: Si stanno abbassando ancora di più.

FELICE: Eppure non ho toccato l'interruttore.

CLARE [gridando]: Fuorii! Fuori! Fuori! Grido del cuore!

FELICE: Strillare non serve a nulla, cara.

CLARE: Io non stavo strillando, stavo gridando!

FELICE: Fuori non udrebbero mai un colpo di pistola sparato qui dentro.

CLARE: Vuoi dire che dovremmo starcene qui a gelare fino a quando riapriranno il teatro domattina?

FELICE: Clare, nessuno ci assicura che domattina apriranno il teatro, anzi, a pensarci bene, non è detto che lo aprano neanche domani sera o qualsiasi altra mattina o sera che verrà.

CLARE [con un improvviso guizzo di speranza]: -- Felice, e quel buco dietro il palcoscenico?... [indica il fondo.]

FELICE: A volte ci viene ancora la stessa idea. [La guarda e le lancia un "cupo" sorriso. Ha ancora un po' di fiato per gli sforzi appena compiuti.] Ho già tentato di allargare quella -- specie di crepa, è stretta come quelle feritoie che si praticavano un tempo nelle mura dei castelli per -- lanciare frecce agli -- assediati ed ecco tutto quello che ci ho guadagnato... [le mostra le mani che sono sporche e insanguinate.]

CLARE [interrompendolo]: Cos'è, stai preparando qualche dramma neo-elisabettiano, Felice? Perché se è così, non contare su di me per metterlo in scena, e poi... e poi pulisciti quelle mani insanguinate con qualcosa di pulito. E smettila di guardarmi con quel ghigno!

FELICE: Non sto ghignando a te, Clare.

CLARE: Sì invece, mi guardi e ghigni come una belva! cos'è, mi odi a questo punto?

FELICE: Ma certo, è naturale, dato che ti amo, e di questo ne sono sicuro.

[Si sposta leggermente verso la ribalta: la prossima battuta dovrebbe essere pronunciata in maniera casuale, non calcata.] "Un giardino chiuso è mia sorella..."

[Pausa]

Credo che dopotutto ci sia un limite alla paura, tu che ne dici, Clare?

CLARE: -- Sì, deve esserci un limite.

FELICE: Non credi che il limite si raggiunga quando ad una persona non importa più niente di niente?

CLARE: Sì, quando non gli importa più niente di niente tranne che... [intende dire "di un'altra persona"; ma questo tocco sentimentale meglio lasciarlo sottinteso, espresso soltanto da un tenero sguardo tra i due.] -- Dunque, questo nostro ultimo teatro è una sorta di prigione?

FELICE: Sembra proprio di sì.

CLARE [in tono distaccato]: Ho sempre avuto il sospetto che i teatri fossero la prigione degli attori...

FELICE: In fondo è proprio così. Anche per i drammaturghi...

[Clare avanza verso la ribalta.]

CLARE: Insomma, finalmente ci hanno -- la parola proibita...

[Felice suona una nota sul piano. Entrambi sembrano stranamente divertiti dalla situazione, quasi sorridono: nessun accenno di auto-commiserazione.]

E poi, l'aria non è fredda come al solito. Questo è il genere di freddo che ci si può aspettare di trovare al confine più remoto, all'estremo limite dello spazio più profondo!

FELICE: Clare, non è che hai paura, eh?

CLARE: No, sono troppo stanca per avere paura; perlomeno, non ho ancora paura.

FELICE [rimettendo la rivoltella sotto gli spartiti, sul piano]: E allora non avrai mai paura.

CLARE: Sai, è strano, dato che ho sempre avuto un tale terrore di essere -- la parola proibita! -- è la cosa che mi terrorizza di più al mondo.

FELICE: Anche a me.

CLARE: E invece, niente, in questo momento mi sento solo -- [si dirige verso il divano e vi si lascia cadere esausta] -- solo stanca morta e con un freddo che mi arriva fino alle ossa.

[Le sue mani, intirizzite, le tremano in grembo. Felice le si siede accanto, le prende una mano e gliela massaggia.]

-- Altrimenti mi sarei già alzata per andare a controllare di persona se le cose stanno veramente come mi hai detto tu oppure -

FELICE: Cosa credi? Che io mi sia inventato tutto, o che me lo sia sognato?

CLARE: Be', certe volte quando lavori ad un testo... ti inventi delle situazioni nella vita vera che -- corrispondono a quelle nel testo, e sei così bravo a fare questo che perfino io ci casco... [ritrae una mano e gli porge l'altra.] Anche in questa mano mi si è fermata la circolazione.

[Lui le massaggia l'altra mano, ma la guarda negli occhi con aria di sfida: lei non osa rispondere al suo sguardo.]

-- A proposito, quando torniamo, può darsi che non siano tanto tolleranti circa la mia vaccinazione contro il colera... e poi col mio passaporto che non si trova...

FELICE: La tua mente sta divagando, Clare.

CLARE: Quando torniamo ...

FELICE: Tornare è come rovesciare una legge di --

CLARE: Natura?

FELICE: Ci sono all'incirca le stesse probabilità di riuscita.
[Si sentono dei rumori metallici.]

CLARE: -- cos'è stato --?

FELICE: Nulla, tubature che si dilatano per il --

CLARE: Credevo che i metalli subissero una contrazione col --

FELICE [con dolcezza]: Clare, la tua mente se ne sta proprio andando.

CLARE: Il che dimostra che è -- più saggia di Dio...

FELICE: -- Finché si può fare qualcosa --

CLARE: Ma non si può fare niente.

FELICE: Si può sempre fare qualcosa. Non esiste un vicolo cieco che possa definitivamente intrappolare due persone. Basta sapere che si può sempre fare una cosa, e senza pensarci troppo su, convincersi che si deve fare quella cosa e quindi --

CLARE: Hai un cupo pensiero che ti frulla per la testa e credo di sapere di cosa si tratta.

FELICE: Vedi? A volte pensiamo ancora la stessa cosa allo stesso momento: potrebbe esserci di molto aiuto, ora.

CLARE [stringendosi addosso il mantello]: Pensi che farò ancora più freddo?

FELICE: Be', non farò certo più caldo. Sai una cosa, però? Durante lo spettacolo il palcoscenico era freddo, anche se c'erano i riflettori che un po' riscaldavano l'aria, eppure ero così immerso nella trama che sembrava di stare in un caldo pomeriggio estivo già nel --

[Mentre recita questa battuta, Felice si dirige verso il registratore e lo riaccende, tenendo il volume molto basso. La musica potrebbe essere Brasilianas di Villa-Lobos e dovrebbe continuare a sentirsi sullo sfondo fino al sipario finale.]

CLARE: -- Non starai mica suggerendo di --?

FELICE: Sì. Rientriamo nel testo.

CLARE: Ma, il palcoscenico è così buio --

FELICE: Se riusciamo ad immaginare d'essere in estate, possiamo anche immaginare una luce diversa.

CLARE: Vuoi dire se ci perdiamo nel testo?

FELICE: Sì, se ci perdiamo completamente -- in Gioco a due.

[Clare annuisce e tenta di alzarsi dal divano, ma non ce la fa. Lui l'aiuta ad alzarsi.]

CLARE: Tornare nel testo...: proviamo, facciamo questa bella prova!

FELICE: Visto che alternative --

CLARE: Non ce ne sono! -- Possiamo tenere i mantelli?

FELICE: Sì, però credo sia più facile provare la sensazione d'essere in estate se ci togliamo i mantelli.

CLARE: Via i mantelli! Rimetti il telegramma sul tavolino!

[Si tolgono i mantelli e li gettano sul divano. Felice rimette il telegramma contro lo schienale.]

Ci fermiamo al punto dove ci siamo fermati stasera o cerchiamo un altro finale?

FELICE: Mi sa che tu ne troverai senz'altro uno, ovunque tu l'abbia nascosto, Clare.

CLARE: L'hai nascosto tu, non io. [Lo guarda ed ha un sussulto, si porta la mano alla bocca.]

FELICE: Qualcosa che non va?

CLARE: No! -- no...

[Lui le sorride, poi toglie la rivoltella da sotto gli spartiti sul piano.]

-- E' sempre stata lì?

FELICE: Certo, in ogni rappresentazione. Dove vorresti che la mettessi?

CLARE: Sotto ad un cuscino del divano? Vicino al messaggio della compagnia?

FELICE: Sì, però ricorda bene dov'è e quand'è il momento afferrala di scatto, senza esitazioni, e poi -- [Infila la rivoltella sotto un cuscino del divano.]

CLARE [un sorriso glaciale sulle labbra]: Mordi e fuggi, eh?

FELICE: Sì, questo è il grido di battaglia!

CLARE: Cominciamo dall'inizio del pezzo?

FELICE: Sì, con la scena del telefono. Lo spettacolo va ad incominciare!

CLARE: Quando uno spettacolo è basato sull'inevitabile, funziona bene. [Alza la cornetta del telefono.]

FELICE: Clare, chi stai chiamando?

CLARE [velocissima]: Non c'è più un'anima al mondo, tutti spariti.

FELICE [velocissimo]: E allora perchè hai alzato il ricevitore?

CLARE [velocissima]: Volevo solo vedere se funziona ancora.

FELICE [velocissimo]: Ci avrebbero avvertito se --

CLARE [velocissima]: E' un errore fidarsi degli avvertimenti.

Specie quando una casa sembra vuota, di notte. [Riappende la cornetta.]

FELICE [velocissimo]: Di notte, e che notte agitata.

CLARE [velocissima]: Eh sì, è agitatissima.

FELICE [velocissimo]: Io non ho dormito per niente bene e neanche tu del resto. T'ho sentito aggirarti per casa come se stessi cercando qualcosa.

CLARE [velocissima]: Sì, e l'ho anche trovata. [Si ferma.] Ti sei perduto nel testo?

FELICE: Certo, è un caldo pomeriggio d'agosto.

CLARE [alzando teneramente una mano a toccargli i capelli]: Felice, hai capelli talmente lunghi... devi veramente trovare un po' di tempo per -- Non dobbiamo trascurare il nostro aspetto anche se raramente usciamo di casa. Non rimarremo tanto a lungo in casa, ormai. Sono certa che ci crederanno che stata la mamma a sparare prima a papà e poi a sì stessa, che noi abbiamo visto bene com'è successo. Anche noi possiamo crederci e allora la compagnia d'assicurazione potrà pagare il premio e tutti i generi di prima necessità e di sussistenza riprenderanno ad essere consegnati superando la barriera dei --

FELICE: Vai subito alla battuta sui girasoli altissimi.

CLARE: Così, subito?

FELICE: Sì, subito!

CLARE: Felice, guarda dalla finestra! C'è un girasole gigante lì fuori che È alto come la casa!

[Felice corre alla finestra e guarda fuori.]

FELICE: Sì, lo vedo. E' d'un colore così brillante che pare che urli!

CLARE: Guardalo un po', è uno spettacolo da non credersi!

[Rapidissima, afferra il revolver da sotto il cuscino del divano e lo punta decisa su Felice. Pausa.]

FELICE [aspro]: Fallo subito, finché puoi!

CLARE [gridando]: Non ci riesco!

[Come presa da convulsioni gli volge le spalle, lasciando cadere la rivoltella come se scottasse. Quando cade per terra, Felice si volta: i suoi movimenti sono convulsi come quelli di lei. Le loro figure sono ormai quasi completamente avvolte dal buio, ma una luce illumina i loro volti.]

E tu?

[Lui muove alcuni passi verso il revolver, lo raccoglie e lentamente, con vivo sforzo, lo punta verso la sorella. Cerca disperatamente di premere il grilletto, ma non ci riesce. Molto lentamente riabbassa il braccio e lascia cadere il revolver al suolo. Pausa. Felice alza lo sguardo per osservare la luce che sta per nascondere il volto di sua sorella come sta per nascondere il suo: su entrambi una tenera espressione di sconfitta. Le loro mani si tendono incontro mentre la luce si concentra qualche istante su di esse. Quando cominciano lentamente ad abbracciarsi, il buio si fa completo e cala il

SIPARIO